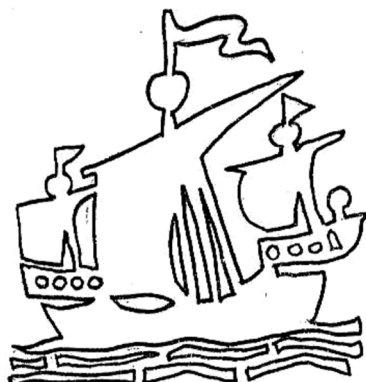


COMUNE DI TERRE DEL RENO

COMUNE DI VIGARANO MAINARDA

Nido Intercomunale “Il Veliero”



PROGETTO PEDAGOGICO

1 PREMESSA

DESCRIZIONE DEL TERRITORIO

Il Nido d'Infanzia intercomunale "Il Veliero" è ubicato nel Comune di Terre del Reno, (FE), nella frazione di Mirabello in via caduti Nassiriya n.8/B, tale servizio assorbe la popolazione infantile del comune stesso e di quello limitrofo di Vigarano Mainarda. Il comune di Terre del Reno è stato istituito il 1° gennaio 2017 a seguito di un referendum consultivo fra i cittadini dei comuni di Mirabello e Sant'Agostino. Attualmente le frazioni del comune sono: Mirabello, Sant'Agostino, Dosso, Roversetto e San Carlo.

L'abitato della frazione di Mirabello, situato in una zona pianeggiante, sorge lungo l'antico corso del fiume Reno. Le origini di Mirabello sono antiche, anche se le prime notizie certe si hanno solamente a partire dal XVII secolo. La contessa Matilde di Canossa e i Monaci di Nonantola nei secoli XI e XII estesero la loro autorità amministrativa attraverso il sistema della "partecipanza" nei territori compresi tra Cento e Ferrara, stimolando una prima attività di bonifica e avviando un'economia agricola produttiva. Dopo il Medioevo la zona tornò al dominio delle acque e il fiume Reno incanalato fra argini rettilinei che correvano da Sant'Agostino a Mirabello e poi Vigarano Mainarda, deponeva sulle terre le proprie torbide iniziando un innalzamento del fondo delle antiche valli e conferendo a questi terreni caratteristiche particolari. Canalizzato il Reno si cominciarono a costruire le prime strade e ben presto la zona divenne un'importante punto d'incontro tra bolognesi, ferraresi e comacchiesi con un ampio reticolo di strade che assicuravano le comunicazioni.

La situazione attuale non sostanzialmente mutata da allora: l'arteria principale di Terre del Reno segue oggi l'antico greto del fiume Reno. La realtà territoriale della frazione di Mirabello è convogliata principalmente nel settore agricolo, senza comunque dimenticare l'aspetto imprenditoriale e artigianale in continua espansione.

PRESENTAZIONE DEL NIDO D'INFANZIA

Il Nido d'infanzia intercomunale "Il Veliero", ormai divenuto da moltissimi anni una realtà affermata e apprezzata sul territorio, nasce nel settembre 1979 per opera dell'Amministrazione comunale di Mirabello che con tenacia volle arricchire la comunità di un servizio per i suoi cittadini più piccoli.

Il primo stabile utilizzato era l'attuale struttura della Scuola d'Infanzia situata in via Evangelisti, 10, che viene ancora utilizzata come Scuola dell'infanzia Statale. Nella vecchia struttura il nido era parte integrante e un unico corridoio lo separava dalla sezione dell'Infanzia. La storia del Nido "Il Veliero", caratterizzata dal valore e dalla qualità della ricerca, della cura e della sperimentazione in ambito formativo, vanta una tradizione di progettazione educativa e gestionale aperta al cambiamento e tesa ad una sempre maggiore qualificazione del servizio.

In tale senso sono da ricordare, fra tutte, la messa a punto e la realizzazione del progetto sperimentale di continuità 0/6, che ha comportato per l'Amministrazione comunale di Mirabello, fra le altre cose, un grande investimento rispetto all'ampliamento della struttura esistente e la nascita del Servizio integrativo denominato "Il Caleidoscopio".

Il progetto sperimentale "scuola dell'infanzia 0/6", nato dall'esigenza di allargare l'offerta educativa alla fascia 3/6 anni, prende ufficialmente avvio, con una delibera del Consiglio Comunale nel 1986, dopo circa 2 anni di riflessioni attorno alla realtà servizi educativi, alle esigenze e diritti del bambino e all'innovazione della ricerca scientifica di cui esso è testimone.

La sua particolarità ed il suo massimo prestigio fu quello di progettare una istituzione nuova che non fosse la somma del nido e della materna, ma che si orientasse a sperimentare soluzioni pedagogiche e organizzative originali.

Per questo motivo è stata pensata una figura atipica di educatrice 0/6 che accompagnava i bambini nel loro percorso di crescita dall'accoglienza nel Servizio fino alla loro uscita; la suddivisione delle sezioni prevedeva inoltre una cosiddetta sezione "cerniera" che

accoglieva i bambini dai 2 anni e mezzo ai 4 anni in modo da offrire loro un passaggio più morbido ed una continuità di prospettive ed aspettative meno traumatiche e devianti rispetto alla soluzione tradizionale impostata su uno stacco netto che si è sempre basata esclusivamente sull'età: a 3 anni il bambino da essere considerato il grande del Nido si trovava improvvisamente ad essere il piccolo della Scuola dell'infanzia.

Il progetto realizzato e consolidato nella pratica è stato altamente apprezzato nell'ambiente pedagogico regionale e per diversi anni è stato considerato una guida concreta della possibile evoluzione dei servizi rivolti all'infanzia.

In questa cornice progettuale prende forma anche il Servizio integrativo "Il Caleidoscopio", altro progetto fortemente connaturato nell'esperienza e nella storia del Nido "Il Veliero".

Attivato nel 1986 all'interno della struttura 0/6, in orari e tempi diversi dal normale servizio, gestito dalle stesse educatrici del nido, opportunamente formate, si propone come "agenzia educativa di territorio" in grado di accogliere contemporaneamente bambini 0/6 anni e i loro genitori, prevedendo, per gli uni e gli altri, proposte di gioco, attività e momenti di incontro finalizzati a creare rete e supporto reciproco.

Il servizio "Il Caleidoscopio" organizza spazi dove mamme e papà (anche quelli che non usufruiscono della scuola dell'infanzia 0/6) possono incontrarsi per condividere la loro esperienza e giocare con i propri bambini, diventando così, per molti anni, un punto di riferimento per tutta la comunità.

Per motivi economici si conclusero purtroppo entrambe le esperienze; nel 1998, con la statalizzazione della fascia di età della materna, il progetto "Scuola dell'Infanzia 0/6" e a pochi anni di distanza nel 2003 il servizio integrativo "Il Caleidoscopio".

Nonostante ciò i percorsi e le elaborazioni culturali che hanno attraversato quegli anni sono rimasti come segni indelebili nell'identità del nido "Il Veliero" e nel suo modo di fare educazione.

Il Nido intercomunale Il Veliero durante i suoi 34 anni di storia si è costantemente evoluto anche dal punto di vista strutturale e gestionale. L'esigenza di ripensare non solo all'indirizzo pedagogico e alle pratiche educative ma anche a quelle organizzative e strutturali è un'esigenza costante che accompagna l'esperienza del nido che si assume così in ogni ambito, la responsabilità di interpretare i cambiamenti per offrire un servizio coerente e sempre al passo con i nuovi bisogni dei bambini e delle loro famiglie.

Negli anni si è lavorato per garantire la piena accessibilità al servizio, per rispondere in modo più articolato ai diversi bisogni delle famiglie di qui ad esempio la scelta di offrire modalità di frequenza diverse come il part-time di mattino, chiaramente con una differenziazione della retta mensile.

L'obiettivo è sempre stato quello di mettere a disposizione un servizio in grado di sostenere l'azione educativa dei genitori, guardando anche alle loro esigenze organizzative e di dare, per contro, risposte qualificate anche a quei bambini le cui famiglie, per scelta o per necessità, hanno rinunciato alla utilizzazione dell'asilo nido in modo tradizionale.

Le sempre più evidenti e pressanti difficoltà economiche che hanno colpito gli Enti Locali ed in particolare i Comuni di dimensioni ridotte, e l'impossibilità di assunzione di personale comunale hanno portato l'Amministrazione di Mirabello e di Vigarano Mainarda a percorrere la strada della gestione congiunta del Nido, che in quest'ottica è diventato così intercomunale, e a sperimentare la collaborazione con il privato sociale al quale è stata affidata una parte del servizio.

Nel 2009 si è inaugurato il nuovo Nido d'infanzia Intercomunale "Il Veliero" per i comuni di Mirabello e Vigarano Mainarda, la cui soluzione progettuale nasce anche dalla stretta interazione con la pedagoga del coordinamento pedagogico con l'apporto qualificante della Dr.ssa Anita Presterà, e dall'esperienza delle educatrici che hanno collaborato nelle varie fasi progettuali.

La sua progettazione si è posta due obiettivi strategici: da una parte garantire la qualità degli spazi e, allo stesso tempo, realizzare un intervento quanto più sostenibile nei confronti dell'ambiente.

Per queste ragioni la nuova struttura ha cercato di caratterizzarsi per l'impiego di soluzioni di bioarchitettura offrendo ai bambini un nido costruito con materiali il più naturali e più sani possibile che oltre ad ottenere un progressivo miglioramento della qualità della vita, consente costi di gestione contenuti rispetto ad una costruzione secondo il metodo tradizionale».

Per la realizzazione di questo ambizioso progetto la Provincia ha assegnato al Comune di Mirabello un contributo pari a circa il 70 %, mentre il restante 30% è stato finanziato in parti uguali dai due Comuni di Mirabello e Vigarano Mainarda.

La struttura e gli impianti del nuovo Nido sono di proprietà del Comune di Terre del Reno, che avrà a suo carico anche la manutenzione ordinaria. I costi di costruzione e gestione sono stati equamente divisi tra i due Comuni al 50%.

Per 25 anni il Nido sarà gestito dai due comuni in forma congiunta e paritaria: i posti saranno suddivisi in parti uguali tra Terre del Reno e Vigarano Mainarda.

Il nuovo Nido d'Infanzia Il Veliero, dalla sua apertura a gennaio 2009 è stato esternalizzato con modalità progressiva e la gestione affidata al Consorzio RES ed alla Cooperativa Sociale "Le Pagine", svolta sempre attraverso una stretta collaborazione tra Pubblica amministrazione e Consorzio RES.

Il Nido è stato costruito in un ampio spazio ai piedi di uno dei due antichi argini del fiume, denominato Argine postale, è circondato interamente da un ampio giardino e nella parte frontale essendo la strada a senso unico offre possibilità di ampio parcheggio.

Oggi la struttura ospita 56 bambini (la capienza massima della struttura è di 58 bambini), dai 6 mesi ai 3 anni, organizzati in 3 sezioni: piccoli, medi e grandi.

Nel corso del tempo, ai cambiamenti strutturali si sono affiancate trasformazioni ben più profonde riguardanti la valenza pedagogica del servizio diventando, un punto di eccellenza e persino di innovazione nella cultura dell'infanzia.

Il Progetto Pedagogico deve avere come riferimento la **Legge Regionale Emilia Romagna 25 novembre 2016 n.19 "Servizi educativi per la prima infanzia. Abrogazione della L.R. n. 1 del 10 gennaio 2000"**. Con questa legge è stato ridefinito il sistema educativo integrato dei servizi per la prima infanzia con l'obiettivo di renderlo più flessibile e diversificato. In applicazione a questa legge la Regione Emilia Romagna, nella **Delibera di Giunta regionale n. 1564 del 16 ottobre 2017**, ha inoltre definito i requisiti strutturali e organizzativi, i criteri e la modalità per la realizzazione e il funzionamento dei servizi educativi e ricreativi, nonché le procedure per l'autorizzazione al funzionamento.

Il Progetto Pedagogico s'inserisce in un contesto tra "essere e dover essere", relazionandosi all'interno di una struttura dei servizi per la prima infanzia, che ha nella nostra regione una storia ben definita.

Il Progetto Pedagogico viene rimodulato e riformulato per l'anno educativo in corso.

In questo progetto pedagogico ciò che rappresenta un nucleo fondamentale è il **bambino**, come figura principale e attiva del processo educativo, con ciò che sono le sue esigenze ed interessi in un contesto che lo porta alla conoscenza e all'esplorazione del mondo che lo circonda. Non di minor importanza è riconoscere il bambino come parte non divisibile del nucleo familiare di appartenenza, con le sue priorità individuali che si collegano inevitabilmente con i bisogni e le aspettative dei suoi famigliari. Questi due mondi regolati in modo più o meno evidente, devono riconoscersi nel processo di collaborazione di scambio di informazioni e di richiesta di risposte aderenti alle continue esigenze evolutive dei bambini stessi. Per tanto la realizzazione del Progetto Pedagogico deve avere la primaria finalità di dare fin dall'inizio priorità al riconoscere i bisogni e i ritmi di crescita dei bambini e di cercare, costruendo un'alleanza educativa, credibilità e assicurazione alle loro famiglie.

2 FINALITA'

Descrizione:

2.1 Valori e orientamenti dell'identità pedagogica

La realtà del territorio crea la necessità di offrire un servizio in relazione ai bisogni educativi, sociali e culturali dei bambini e delle famiglie legate al concreto contesto di vita e volte ad assicurare ai bambini il diritto all'educazione nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze.

Realtà che possa diventare, per il bambino, luogo di nuove esperienze sociali e cognitive, ma allo stesso tempo divenga, per i genitori, spazio d'incontro ed eventuale sostegno nelle problematiche educative.

In riferimento alla **Legge Regionale 25 novembre 2016, n. 19 "Servizi educativi per la prima infanzia. Abrogazione della legge Regionale n. 1 del 10 gennaio 2000"** gli articoli 1 e 2 definiscono le finalità e le modalità attuative e descrivono il nido d'infanzia.

Articolo 1:

- 1. la Regione, in attuazione della Costituzione, della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea e della Convenzione ONU relativa ai diritti del fanciullo, riconosce le bambine e i bambini quali soggetti di diritti individuali, giuridici, civili e sociali e opera perché essi siano rispettati come persone.*
- 2. la Regione ritiene essenziale investire sull'infanzia e sulle giovani generazioni con interventi e servizi di qualità.*
- 3. In coerenza con la normativa e le raccomandazioni europee, la presente legge detta i criteri generali per la realizzazione, la gestione, la qualificazione e il controllo dei servizi educativi per la prima infanzia pubblici e privati, nel riconoscimento del pluralismo delle offerte educative e del diritto di scelta dei genitori, nel rispetto dei principi fondamentali o dei fabbisogni standard stabiliti con legge dello Stato.*

L'Articolo 2 della Legge definisce il Nido d'Infanzia nel seguente modo:

I nidi d'infanzia sono servizi educativi e sociali d'interesse pubblico, aperti a tutti i bambini e le bambine in età compresa tra i tre mesi e i tre anni, che concorrono con le famiglie alla loro crescita e formazione, nel quadro di una politica per la prima infanzia e della garanzia del diritto all'educazione, nel rispetto dell'identità individuale, culturale e religiosa.

Il Nido d'Infanzia ha finalità di:

- formazione e socializzazione dei bambini, nella prospettiva del loro benessere psicofisico e dello sviluppo delle loro potenzialità cognitive, affettive, relazionali e sociali;
- cura dei bambini che comporti un affidamento continuativo a figure diverse da quelle parentali in un contesto esterno a quello familiare;
- sostegno alle famiglie nella cura dei figli e nelle scelte educative.

Le finalità del nido si possono contestualizzare nella pratica educativa quotidiana nel seguente modo:

Favorire l'autonomia:

- a livello fisico
- a livello relazionale
- Favorire l'instaurarsi di relazioni multiple:
- bambini/bambino
- bambino/adulto
- bambino/ adulti
- bambino /bambino

Favorire la costruzione dell'identità, attraverso:

- l'intervento dell'educatore (accoglienza, inserimento, osservazione, coerenza, flessibilità, rispetto del vissuto e dell'individualità);
- l'organizzazione degli spazi (riconoscibili/decodificabili/stimolanti/rassicuranti/ che si modifica in base alle esigenze dei bambini);
- la scansione dei tempi/routine;
- l'attività (materiale strutturato e non, narrazione, manipolazione, attività espressive, rappresentazione e attività motorie);
- gioco (strutturato/libero/ simbolico/ di gruppo/individuale/parallelo)



2.2 Intenzioni educative del servizio, bisogni dei bambini e delle famiglie

La costruzione di una relazione positiva tra il Nido e la famiglia rappresenta uno degli aspetti prioritari del lavoro educativo. Infatti affinché l'esperienza nel Nido possa essere efficace e serena per i bambini, è indispensabile che gli adulti che si occupano di loro, dentro e fuori dal nido, collaborino e si integrino nell'azione educativa.

Accogliere un bambino al Nido significa individuare particolari strategie di rapporto tra Nido e famiglia, modulare la separazione del bambino dal proprio ambiente e mantenere una continuità con l'esperienza maturata nel suo ambiente di vita abituale.

La primitiva e più significativa relazione, definita da alcuni orientamenti come "primaria", è quella con la madre. La relazione con la madre funziona da prototipo per tutte quelle successive: sulla base di essa si struttureranno tutte le altre.

Il periodo sensibile, durante il quale il bambino costruisce il legame di attaccamento è quello del primo anno di vita. È proprio in questo periodo che il bambino instaura una relazione stabile con la persona adulta che si prende cura di lui (*caregiver*) dalla nascita, e che, attraverso gli scambi interattivi fra i due, genera un legame (di attaccamento).

Il più grande sostenitore e studioso della teoria di attaccamento è stato John Bowlby. Egli sosteneva che "l'attaccamento è parte integrante del comportamento umano dalla culla alla tomba". Il termine "Attachment" in inglese assume il significato di "affezionarsi a ...".

Tale legame serve a garantire il benessere, la protezione dai pericoli provenienti dall'ambiente esterno, favorisce la sopravvivenza grazie alla vicinanza della figura adulta (in genere, ma non sempre, la madre biologica), e sottolinea un aspetto della relazione, che pare non essere legato necessariamente all'amore fra genitori e figli.

Dal punto di vista teorico, tale assunto stabilisce che il bambino costruisce una relazione con i suoi caregivers non spinto dalla fame o da altri bisogni fisiologici legati agli istinti, ma fondamentalmente da quella relazione che gli fornisce un contesto per “sentirsi al sicuro” (base sicura).

Per raggiungere tale equilibrio il bambino mette in atto un insieme di comportamenti innati (eredità del patrimonio socio-biologico) detti comportamenti di attaccamento, che tendono a far sì che l'adulto si avvicini e stabilisca un contatto diretto utilizzando segnali come il sorriso, la vocalizzazione, il pianto, il sollevare le braccia, azioni tutte volte alla ricerca della sicurezza/base sicura, che va oltre, al vincolo amorevole tra genitore e figlio, e quindi, non collocabile solamente nell'area dei bisogni.

Il nostro Nido d'Infanzia ha come primo obiettivo il **benessere e la costruzione dell'identità dei bambini**. Il Progetto Educativo che ogni anno viene proposto è basato sul rispetto dei principi fondamentali di crescita, dove qualsiasi apprendimento passa attraverso esperienze di gioco (in particolare il gioco spontaneo) e di relazione.

Nelle attività pensate per i bambini proponiamo “come fare” e non “cosa fare”, stimolando la sperimentazione senza la paura del giudizio e sfruttando la naturale curiosità del bambino come risorsa e motore dell'apprendimento. Si lavora per centri d'interesse dove il bambino può scegliere dove sperimentarsi e il ruolo dell'educatore diventa una figura fondamentale ma non la principale, il bambino è il vero e unico protagonista.



Il gruppo educativo ha fatto proprie metodologie e strategie che facilitano i concetti di “rallentamento” del tempo educativo, di gioco spontaneo, di lavoro a gruppo aperto e di educazione all'aria aperta, partendo dai diritti naturali dei bambini come descritto nel testo **“La pedagogia della lumaca”** di Gianfranco Zavalloni e considerando che, nella società attuale, molti di questi si stanno perdendo. “Rallentamento o tempo lento” inteso come la possibilità di far vivere ad ogni bambino la scuola come un luogo in cui si cresce in modo naturale e tranquillo.

Il Nido d'Infanzia Il Veliero si pone, come obiettivo, quello di lavorare a “**gruppo aperto**”, inteso come modalità di vivere la quotidianità come una zona pensata e utilizzata come un insieme, che lascia ai bambini tutte le libertà di una decisione autonoma. I confini sono fluidi limitandone, il meno possibile l'azione del bambino all'interno delle pareti della sezione. L'entrata e l'uscita degli spazi sono decise da ogni bambino sulla base della propria motivazione e sul senso di aver esaurito l'interesse per un gioco, riducendo al minimo le

interruzioni abitualmente provocate dell'adulto. L'educatore non è direttivo ma ha una funzione di regia, è un osservatore partecipante, sta dentro e fuori le situazioni in base alle esigenze dei bambini, è attento ad immedesimarsi e a dare un senso di sicurezza, consentendo al bambino di muoversi liberamente in spazi accessibili in diversi momenti della giornata.

Ciò consente ai bambini di acquisire gradualmente autonomia e regolazione.

8



Gli adulti, con fiducia, si separano dai bambini e viceversa. In questo modo, si verrà a creare la base per allacciare liberamente relazioni che potranno svilupparsi in varie direzioni. Il nostro stile educativo, che valorizza il gruppo aperto e le sezioni eterogenee, nasce a seguito di una formazione svolta con la coordinatrice pedagogica Licia Vasta, dopo diversi viaggi/studio nell'Europa del Nord e successivamente approfonditi nei momenti formativi con il Prof. Stefan Von Prondzinsky.

“L'educare all'aria aperta” nata inizialmente come momento formativo sostenuto dagli esperti del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e di Villa Ghigi (formazione avvenuta durante il

coordinamento sovracomunale di Terre del Reno) è intesa come l'insieme di pratiche formative che si basano sull'utilizzo dell'ambiente esterno come spazio privilegiato per le esperienze di bambini e bambine. L'ambiente esterno assume la valenza di un'aula che, oltre ad essere un luogo in cui si apprende, offre l'opportunità di potenziare il senso di rispetto per l'ambiente naturale e consente ai bambini di esprimere numerosi linguaggi (ludico, motorio, emotivo/affettivo, sociale, espressivo, creativo). La nostra proposta è quella di offrire ai bambini uno spazio esterno che sostenga tutte le possibilità di esplorazione, di ricerca, di conoscenza di cui essi sono capaci, progettandolo in modo da valorizzare le caratteristiche naturali dell'ambiente e di ciascun elemento che lo compone.

In alternativa al giardino, i bambini hanno la possibilità di praticare il gioco spontaneo con materiali naturali anche all'interno per favorire le esperienze sensoriali utilizzando materiali raccolti in giardino dai bambini o, in generale, di recupero. All'interno di ceste di vimini, contenitori di legno e vasi di vetro o di plastica trasparente, disposti a altezza bambino, sono riposti: legnetti, pigne, terriccio, foglie, corteccia, muschio, farine, semi, etc.

Un'educazione di tipo interculturale al nido richiede un approccio di tipo trasversale che necessita di riconsiderare, non in modo “eurocentrico”, le competenze degli educatori, l'acquisizione delle conoscenze, i processi di apprendimento e le scelte metodologiche. Al Nido ogni bambino ha uguali opportunità di apprendimento e socializzazione senza distinzione di sesso, etnia e religione, nella prospettiva, esplicita e condivisa, di accettazione e valorizzazione delle diverse culture.

3 STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Il Nido d'Infanzia IL VELIERO si trova in Via Caduti di Nassiriya n. 8/b, Comune di Terre del Reno (FE) Tel. 0532/847185

email: nidoilveliero@comune.terredelreno.fe.it



Apertura del Nido:

Il servizio educativo è aperto dal lunedì al venerdì, dalle 7.30 alle 17.00.

Il Nido apre all'utenza dalla seconda settimana di settembre fino all'ultima di giugno (compresa), con sospensione del servizio per le vacanze di Natale e Pasqua (vedi calendario scolastico annuale)

Post Nido:

I genitori che necessitano, per reali e documentate esigenze lavorative, di un prolungamento dell'orario di apertura del nido possono presentare, entro il 31.08 di ogni anno educativo richiesta di usufruire del servizio attivo dalle ore 17 alle 18.

Le Amministrazioni si riservano di attivare il post nido in base al numero delle richieste presentate, previste in minimo sei.

Campi Estivi:

Nel periodo estivo è possibile usufruire del servizio integrativo, i genitori faranno richiesta entro il 30 aprile di ogni anno educativo utilizzando i moduli appositamente predisposti e consegnati ai genitori.

N° bambini: la struttura ha una capienza massima pari a 58 bambini sulle tre sezioni: 12 nella Sezione Lilla di cui 10 a tempo pieno e 2 part-time, 23 nella Sezione Arancio, di cui 20 a tempo pieno e 3 part-time, 23 nella Sezione Verde di cui 21 a tempo pieno e 2 part-time.

N° sezioni: 3

Età bambini: da 6 a 36 mesi

Dotazione organica: numero minimo di 9 educatrici, ma variabile in base alle reali necessità del servizio.

Sezione Lilla: 2 educatrici a tempo pieno e 1 educatrice part-time;

Sezione Arancio: 3 educatrici a tempo pieno;

Sezione Verde: 3 educatrici a tempo pieno;

L'organico del personale educatore assegnato è definito sulla base del rapporto numerico educatori/bambini medio previsto dalla normativa regionale e contrattuale vigente. Le educatrici, (a tempo pieno) svolgono un orario settimanale di 30 ore con i bambini, in 5 giorni lavorativi, operando su turni ed un monte ore di 200 ore annuale. Una educatrice part-time svolge un orario settimanale di 25 ore con i bambini ed un monte ore di 120 ore annuali.

In presenza di bambini disabili e in base alla valutazione dei bisogni, il numero viene incrementato per favorire l'attività di sostegno ed integrazione in coerenza con il progetto educativo.

Coordinatrice pedagogica: Dott.ssa Licia Vasta

Coordinatore organizzativo - gestionale Coop le pagine per il Consorzio RES: Dott.ssa Marcella Racanelli

Ufficio servizi educativi: Dott.ssa Sandra Baroni

Turni di lavoro delle educatrici:

Sezione Lilla	7:30/13:30	8:30/13:30	11:00/17:00
Sezione Arancio	7:30/13:30	8:30/14:30	11:00/17:00
Sezione Verde	7:30/13:30	8:30/14:30	11:00/17:00

N° ausiliarie: 3, di cui:

2 a tempo pieno (35 ore settimanali)

e 1 part time (30 ore settimanali)

Turni di lavoro:

7:30/14:30; 7:30/14:00; 10:00/17:00; 11:00/17:00

N° cuochi della ditta di refezione CirFood: 1

Turno di lavoro 7:30/14:00

4 PROGETTAZIONE E ORGANIZZAZIONE EDUCATIVA

Per contesto educativo si intende l'insieme dell'ambiente costituito da spazi, tempi, oggetti e qualità delle relazioni tra soggetti partecipanti. La partecipazione attenta delle famiglie è elemento indispensabile della riuscita del percorso di ambientamento, prima tappa fondamentale per offrire un buon percorso di crescita dei bambini. Obiettivo dell'ambientamento è la creazione di una situazione di benessere per bambini, genitori ed educatrici.

Il bambino ha bisogno di essere aiutato a costruire nuovi legami importanti e necessari a transitare da una situazione nota familiare a una situazione nuova sociale. La coppia madre bambino ha bisogno di essere riconosciuta come tale, di essere accolta nelle sue peculiarità (i particolari modi di stare insieme di quella madre e di quel bambino), di fruire del tempo necessario per orientarsi nel nuovo contesto e decodificare i segnali, di essere supportata nel processo di distacco.

Il bambino ha bisogno di essere sostenuto nella costruzione di nuove relazioni di attaccamento, di vedere riconosciute e tollerate le manifestazioni di regressione, di sentire riconosciuto e supportato il suo processo di riorganizzazione emotivo-cognitivo. Durante l'ambientamento, l'educatrice aiuta il bambino ad elaborare la separazione; le strategie che può utilizzare sono quelle di offrirgli il sostegno della propria presenza senza negare le sue emozioni, ma al contrario "mettendo le parole" sull'esperienza emotiva che il bambino sta vivendo.

Si tratta di presentare al bambino le parole per permettergli di mettere ordine nel groviglio dei suoi sentimenti. Si tratta anche di offrirgli le parole per poter via via, nel procedere dell'esperienza, individuare le sequenze del tempo (ora la mamma va via, dopo torna, ora giochiamo, dopo mangiamo, arriva la pappa... etc.) e poter così, attraverso il progressivo controllo dell'esperienza, dotarsi degli strumenti di auto rassicurazione che permetteranno il realizzarsi dell'ambientamento. È questo contenimento "sono qui e vedo ciò che stai provando", nonché la capacità dell'educatrice di controllare l'ansia offrendo al bambino la sua tranquillità, che gli potrà permettere di compiere quel percorso, che avrà come esito la costruzione di nuovi legami significativi.

Lo strumento che l'educatrice deve attivare è quello di prestare voce ai sentimenti del bambino. Si tratta di utilizzare la propria mente a sostegno della mente del bambino come un'impalcatura esterna, che gli consenta di costruire gli schemi mentali necessari per leggere l'esperienza e apprendere da essa.

Durante la fase dell'inserimento e ambientamento l'educatrice crea con i bambini un rapporto "privilegiato ma non esclusivo". Essa costituisce un punto stabile che accoglie il bambino, lo affianca, lo rassicura e lo sostiene affettivamente, offrendosi come base sicura nei momenti di difficoltà e intimità, per poi successivamente e gradualmente, allargare la conoscenza agli altri bambini ed educatori.

Altre scelte strategiche di relazione adottate dalle educatrici nei confronti del bambino sono: l'atteggiamento non direttivo e la funzione di rispecchiamento. L'atteggiamento non direttivo di noi educatrici è sinonimo di disponibilità, di accoglienza verso il bambino con i suoi genitori, ed è finalizzato a stabilire un'autentica comunicazione.



Il nostro stile educativo si può definire non invadente, bensì paziente, rispettoso dei tempi e dei percorsi dei bambini: è il bambino a stabilire di volta in volta la propria meta e a "dare il passo" a noi adulti. Il ruolo di noi educatrici si fonda su un costante equilibrio fra la nostra disponibilità ad ascoltare e l'attenzione rivolta allo sviluppo globale del bambino.

Per raggiungere questo equilibrio noi rispondiamo ai messaggi che ogni bambino/a ci invia, ampliandone i significati, arricchendoli con i nostri gesti, le nostre parole e le nostre emozioni.

Lo stile educativo è il più possibile di osservatore partecipante, e fa riferimento alle ultime teorie sui "neuroni a specchio": rispetto alla funzione di rispecchiamento è nostra convinzione che il bambino impari e cresca grazie alle relazioni che instaura con l'ambiente in cui vive, fatto di persone, oggetti e situazioni, essendo naturalmente dotato di una precoce capacità comunicativa, che lo porta a comprendere sentimenti ed emozioni. Occorre, quindi, che noi educatrici operiamo intenzionalmente, al fine di costruire con il bambino una relazione significativa.

Attraverso le risposte corporee di noi adulti (tono della voce, gestualità, mimica del volto e sguardo, modo di toccarlo e prenderlo in braccio), il bambino potrà maturare una visione piacevole o spiacevole di sé stesso e del mondo, attivando comportamenti che saranno più o meno aperti all'esplorazione o al contatto con la realtà e con i coetanei. Attraverso il volto i bambini entrano in contatto con l'altro; attraverso i muscoli facciali del viso gli educatori devono essere consapevoli di quanto il loro umore influenzi lo stato emotivo dell'altro. Il piccolo si accorge dal volto, cosa noi pensiamo.

La dolcezza dei modi, del tono della voce prima ancora del senso delle parole (la voce dà o toglie potere al bambino in base alla propria consapevolezza di come la usiamo noi adulti), il saper rispondere adeguatamente ai bisogni del bambino, il saper aspettare una sua risposta alle nostre richieste, sono elementi qualificanti di una relazione educativa.

4.1 Criteri e modalità di organizzazione del contesto educativo

Modalità d'inserimento al Nido d'Infanzia:

Per "inserimento" si intende quel periodo iniziale che il bambino e la mamma o il papà o un adulto significativo di riferimento trascorrono al nido. Questo periodo serve per permettere al bambino di conoscere l'ambiente, le educatrici e iniziare a relazionarsi con loro.

Per permettere ciò l'inserimento prevede la permanenza per tre giorni della coppia genitore- bambino in sezione, per poi passare nei giorni seguenti al distacco graduale.

GIORNO	ORARIO	COSA SI FA:
Primo giorno LUNEDI'	dalle 9.30 alle 12.30	La coppia genitore - bambino conoscerà l'ambiente, il personale del Nido e gli altri bambini che già frequentano il servizio. Il genitore si occuperà dei bisogni primari del proprio bambino/a, mentre l'educatrice osserverà le modalità di relazione della coppia facendo proprie le strategie genitoriali. Alle ore 11:15 ci si preparerà al momento del pranzo che si svolgerà tutti assieme.
Secondo giorno MARTEDI'	9.30- 12.30	L'educatrice si avvicinerà maggiormente alla coppia genitore - bambino/a ed entrerà in relazione con entrambi. Si suggerisce al genitore di avere un atteggiamento rassicurante e di lasciare esplorare l'ambiente in libertà al proprio figlio/a.
Terzo giorno MERCOLEDI ,	9.30- 12.30	L'educatrice diventerà più partecipe nella cura del bambino/a, mentre il genitore sarà sempre presente ma più sullo sfondo. Fondamentale sarà avere un atteggiamento sereno e rassicurante verso il proprio bambino/a.
Quarto giorno GIOVEDI'	9.30- 12.30	Dopo una breve permanenza in sezione con il genitore ci sarà un primo distacco la cui durata varierà da bambino/a a bambino/a e saranno le educatrici a richiamarvi non appena ce ne sarà la necessità. Il ricongiungimento avverrà dopo il pranzo o parte di esso, a seconda delle reazioni del bambino/a. Il genitore resterà all'interno della struttura, in uno spazio appositamente preparato in cui svolgerà un laboratorio. Sarà fondamentale salutare il proprio figlio prima di congedarsi, il saluto dovrà essere amorevole, rassicurante e senza titubanze.
Quinto giorno VENERDI'	9.30- 12.30	Dopo aver trascorso un breve tempo insieme, il genitore saluterà il proprio figlio e lo lascerà nelle braccia delle educatrici. L'atteggiamento del genitore dovrà essere rassicurante, amorevole e fiducioso nei confronti dell'educatrice. Si chiede al genitore di essere comunque nei pressi del Nido già dalle ore 11.30.

L'ambientamento di un bambino al Nido si presenta come un evento nuovo sia per il bambino che per il genitore e apporta un cambiamento nel reciproco contesto di relazioni.

Il Nido si pone come luogo di transizione tra il contesto familiare e il contesto sociale, è il luogo in cui l'esperienza del bambino può e deve essere pensata, ossia osservata, valutata e progettata.

È il luogo nelle cui relazioni coesistono contemporaneamente l'emotività e la distanza, l'individualità e la gruppaltà, la familiarità e la socialità. È il luogo dell'uno e dei tanti, dove si progettano i legami e le reti di legami. Perché ogni bambino, per apprendere e fruire con pienezza dell'esperienza sociale, deve poter essere visto e tenuto per la sua particolare unicità. Il Nido è il luogo in cui gli adulti possono progettare l'esperienza, proponendo e riadattando sul registro individuale di ogni bambino quel sapere che nasce dal processo formativo che dentro al nido continuamente si compone.

Affrontare l'ambientamento significa guidare la transizione da un sistema di legami ad un altro sistema di legami, che non sostituisce il sistema primario, ma lo integra e lo amplia. Costruire legami significa per il bambino che entra al Nido, poter traghettare dalla sponda dell'attaccamento primario a quello degli attaccamenti secondari. Il legame è ciò che tiene unito, ciò che attraversa la distanza e quindi ciò che mette in contatto entità fra loro distinte. I bambini, nella loro esperienza nel mondo sociale, strutturano via via la capacità di creare legami con le persone e con gli ambienti attraverso l'interiorizzazione dell'altro, che permette al bambino di conoscere gli oggetti integrandoli nel sé.

A livello teorico riprendiamo i seguenti concetti:

Attaccamento Sicuro, Evitante, Ambivalente e Disorientato

Il comportamento affettivo dei bambini è stato catalogato utilizzando un paradigma sperimentale chiamato Strange Situation (Mary Ainsworth, 1960). Grazie ad esso si sono ricavate tre categorie comportamentali, alle quali successivamente ne è stata aggiunta una quarta.

Esse descrivono il tipo di attaccamento tra il bambino e sua madre classificandolo come segue:

- parliamo di **attaccamento sicuro** quando il bambino dimostra di aver fiducia nella disponibilità e nel supporto della figura di attaccamento e si sente libero di poter esplorare il mondo. Tale stile sarebbe promosso da una figura sensibile ai segnali del bambino, disponibile e pronta a dargli protezione nel momento in cui il bambino lo richiede. Alcuni tratti caratteristici sono: la convinzione di essere amabile, l'assenza del timore di abbandono e la fiducia nelle proprie capacità e in quelle degli altri;
- l'**attaccamento insicuro evitante** presuppone che il bambino costruisca le proprie esperienze facendo esclusivo affidamento su sé stesso, senza l'amore ed il sostegno degli altri, ricercando l'autosufficienza anche sul piano emotivo. I tratti che maggiormente caratterizzano questo stile sono: insicurezza, convinzione di non essere amato, percezione del distacco;
- si tratterebbe invece di **attaccamento insicuro ambivalente** se il bambino ha sperimentato risposte intermittenti ed imprevedibili alle sue richieste di affetto; in questo caso svilupperà un modello mentale di sé come di persona vulnerabile e degli altri come persone inaffidabili.
- la categoria **dell'attaccamento disorganizzato/disorientato** descrive le diverse gamme di comportamenti ansiosi, strani, disorganizzati o apertamente in conflitto. In questo caso si realizza quando la figura di attaccamento è sperimentata come minacciosa. Il caregiver è spaventato/spaventante. Il bambino è portato a leggere sul volto della figura di attaccamento se nell'ambiente esistano pericoli oppure no; nel caso della madre spaventata/spaventante egli riceve costantemente un messaggio di pericolo, e poiché non trova nell'ambiente alcun motivo che lo confermi, la madre diventa fonte di minaccia.



L'oggetto transizionale

Secondo il pediatra e psicoanalista inglese Donald W. Winnicott, che coniò l'espressione nel 1951, l'oggetto transizionale è un materiale capace di soddisfare, nel lattante, la rappresentazione di qualcosa di relativo al possesso e all'unione con la madre. Winnicott specificherà come sia paradossale tale significato dato all'oggetto, che non appartiene né alla realtà interna né al mondo esterno e nello stesso tempo è stato creato e trovato dal bambino. Precursore del simbolo, l'oggetto transizionale viene dunque, a dare forma a quell'area d'illusione che congiunge madre e bambino. Gli orsacchiotti, fazzoletti, copertine, come anche un angolo di tessuto, compaiono nella vita del bambino, tra i 3 e i 12 mesi, proprio nel momento in cui l'illusione di essere un tutt'uno con la mamma inizia a sgretolarsi e il piccolo sente incombere una minaccia di rottura. Morbidi e soffici, impregnati di odori inconfondibili che appartengono tanto alla mamma quanto al bambino, ripetutamente stretti, strofinati e succhiati dal bambino, essi permettono ad esso di sopportare il proprio stato di separazione, facilitando l'angoscioso e inevitabile passaggio dal me e non-me, dal mondo interno a quello esterno, attraverso l'invenzione di una zona intermedia, di margine, tra il dentro e il fuori, tra me e l'altro.

Per la prima volta il bambino vive l'esperienza della socializzazione nel gruppo dei pari guidata e veicolata da figure adulte che non sono quelle della famiglia e che però diventano punti di riferimento privilegiati accanto alle figure familiari. Ma anche se l'educatrice è fondamentalmente colei che veicola ed in un certo senso "dirige" l'esperienza del bambino al nido, si tratta comunque di un'esperienza globale di incontro con spazi, oggetti e adulti diversi da quelli familiari.

Questa nozione di luogo familiare si costruisce nella mente del bambino attraverso processi di assimilazione e accomodamento dei nuovi fenomeni e delle nuove realtà. Laddove il nido si proponga come ambito esperienziale sufficientemente buono perché stabile, accogliente, prevedibile, affidabile, e quindi conoscibile dal bambino, o sia rappresentabile nella sua mente, avrà la possibilità di integrarlo interiorizzandone le immagini significative.

Si costruiranno così per il bambino i legami di attaccamento secondario. Le condizioni necessarie al realizzarsi di tale processo attengono agli ambiti della progettualità educativo-relazionale: sono condizioni complesse di un'attenta regia educativa.

La progettazione relativa all'ambientamento ha come obiettivo la capacità di dare un senso all'esperienza del bambino. È attraverso l'elaborazione dell'esperienza che il bambino può raggiungere il benessere, ossia quello stato di equilibrio emotivo dato dalla possibilità di metabolizzare gli eventi.

La presenza di un genitore al Nido durante l'inserimento è finalizzata all'accettazione da parte del bambino del nuovo ambiente. Il genitore con la sua presenza rassicura il bambino, che sta vivendo un'esperienza nuova e impegnativa, partecipa attivamente alla scoperta da parte del bambino del nuovo ambiente e alla costruzione di rapporti con gli adulti e i coetanei.

L'educatrice fa delle proposte per coinvolgere il bambino e il genitore, allestisce spazi adeguati alle capacità di ciascuna fascia di età utilizzando materiali che possano favorire l'interesse e l'esplorazione dei bambini. Bisognerà predisporre uno spazio che solleciti e richiami l'attenzione verso ciò che può catturare attenzione, stimolare ricerca, trasmettere sicurezza. Anche lo spazio esterno riveste grande importanza e la scelta del gruppo educativo verte verso la proposta e l'utilizzo (attraverso il gioco spontaneo) di materiali naturali, poiché costituiscono un gioco più complesso. Alcuni di essi stimolano il Piacere, che a sua volta attiva la curiosità e l'immaginazione dei bambini. Questi ultimi creano e danno forma, lasciano una traccia e sviluppano un pensiero. L'esplorazione di questi elementi (tra cui aria, terra, acqua, rami e sassi) porta il bambino a fare esperienza, a relazionarsi, ad avere cura e a provare piacere. Maggiore è il piacere, maggiore è la concentrazione e quindi anche l'interesse e la curiosità. L'educatrice deve saper predisporre spazi perché il bambino, da solo possa scegliere, sapere dove stare e cosa fare.

Durante il periodo dell'inserimento, l'educatrice deve saper osservare:

- le particolari modalità di entrare, stare vicino e indirizzare all'ambiente che il genitore usa con il proprio bambino. Occorre osservare a quali segnali il bambino risponde, quali comportamenti lo rassicurano, a quali rituali è abituato;
- le strategie di auto-rassicurazione che il bambino costruisce per padroneggiare la nuova esperienza (i rituali di comportamento, le richieste affettive, l'utilizzo di oggetti, ecc.) ossia le strategie funzionali al controllo delle proprie emozioni e alla costruzione cognitivo-emotiva del nuovo mondo;
- il modo in cui il genitore indirizza il bambino verso l'educatrice;
- i sentimenti del genitore: ambivalenza, ansia di prestazione, ansia di separazione, paura di danneggiare/traumatizzare il bambino, sono alcune delle emozioni a cui il genitore può sentirsi esposto.

Sarà possibile dare sostegno se, in quella fase, l'educatrice sarà in grado di costruire con il genitore un'alleanza emotiva. Osservare e quindi riconoscere i sentimenti del genitore permetterà all'educatrice di identificarsi con lui, recuperando al contempo la distanza emotiva garantita dal ruolo professionale e dandogli così un aiuto reale.

Il Nido diventa così un ambiente in cui si incontrano individui, saperi, spazi, oggetti, memorie, idee, emozioni e sentimenti; è un nido che rispetta e si fa rispettare, che racconta e si fa raccontare. È un luogo vivo in cui è piacevole sostare nei primi anni della crescita, così delicati. Il nostro obiettivo è il buon ambientamento dei bambini, che permette il benessere dello stare al nido non solo oggi ma anche domani, coinvolgendo tutti i protagonisti del sistema.

Per il bambino si tratta di sperimentare un processo che lo porterà a stabilire una relazione nuova con una persona diversa dalla mamma e dalle altre figure familiari, imparando a "tollerare" il disagio che scaturisce dal distacco e dal contatto con i nuovi ambienti e nuove figure, dimostrandosi, via via più disponibile a nuovi affetti.

Il progetto pedagogico del Nido Il Veliero prevede la condivisione degli obiettivi, delle fasi e delle strategie dell'ambientamento. Le educatrici che accolgono il bambino e la sua famiglia realizza nel suo agire quotidiano i pensieri, i progetti, le scelte collegiali del suo gruppo di lavoro e durante tutto il periodo dell'ambientamento diventa interlocutore privilegiato della famiglia, delle colleghe del gruppo sezione, delle colleghe del Nido.

In questi ultimi anni, inoltre, lo stile educativo del gruppo di lavoro ha abbracciato gli indirizzi contenuti nel testo della **4Pedagogia della Lumaca** di Gianfranco Zavalloni, che contestano la tendenza della società contemporanea caratterizzata da ritmi sempre più frenetici, sottoposti anche ai bambini. Per questo le nostre proposte educative sono ancora più orientate a rallentare i tempi dei bambini per favorire aspetti importanti come l'ascolto, il gioco spontaneo e la tranquillità dell'ambiente. Un altro nostro riferimento educativo, sempre di Zavalloni si rifà al **"Manifesto dei diritti naturali dei bambini"**, soprattutto per quanto riguarda il concetto di Outdoor (educazione all'aperto).



Strumenti e supporti per le educatrici

L'azione educativa prende forma attraverso la progettazione degli ambienti, della partecipazione, della formazione del personale e non mediante l'applicazione di programmi predefiniti.

La progettazione è una strategia di pensiero e di azione rispettosa e solidale con i processi di apprendimento dei bambini e degli adulti, che accetta il dubbio, l'incertezza e l'errore come risorse, ed è capace di modificarsi in relazione all'evolvere dei contesti. Si realizza attraverso i processi dell'osservazione, della documentazione.

Affinché questo si concretizzi sono indispensabili incontri calendarizzati tra colleghe (il gruppo di lavoro).

Il collettivo del gruppo di lavoro rappresenta il momento in cui si comunicano le ragioni della progettazione e i gesti che la realizzano, si elaborano le ipotesi e le prospettive della progettualità comune secondo alcuni criteri:

- aiuto reciproco;
- costruzione della professionalità;
- elaborazione dei conflitti;
- la capacità a progettare l'ambiente e di proporre esperienze che assecondino lo sviluppo sociale e cognitivo, secondo i ritmi di ogni bambino;
- verifica dell'esperienza personale in rapporto: alle colleghe, ai bambini, ai genitori;

Il gruppo di lavoro è contesto di formazione e di crescita professionale. Progettare non è semplicemente decidere insieme, o con la collega di sezione, quali giochi o quali esperienze fare, ma implica un lavoro da parte dell'adulto di osservazione, di confronto con le colleghe di documentazione del percorso svolto. Questo perché è importante rendersi conto di ciò che è accaduto e di ciò che accade. Scrivere i passi di crescita fatti da un bambino, custodire i suoi disegni per capire l'evoluzione del segno grafico, descrivere lo svolgersi di un'attività, verificare come hanno risposto i bambini, permette un confronto all'interno del collettivo e permette di "fare memoria" di quanto accaduto durante un determinato periodo dell'anno educativo.

La progettazione educativa è l'azione con cui il gruppo di lavoro e ogni singola educatrice impostano il percorso educativo di un periodo dell'anno, ne verificano l'andamento e procedono con ipotesi successive tenendo conto della storia di ogni bambino. Essa nasce da uno sguardo sul bambino e non da obiettivi e finalità rigide all'interno di tempi prestabiliti, e riguarda tutti gli ambiti di competenza del bambino (socialità, conoscenza, rapporto, affettività) e i vari linguaggi (quello corporeo, linguistico, grafico, espressivo...).

Nella progettazione si tiene conto:

- del progetto pedagogico e del progetto educativo;
- dei bambini presenti in sezione;
- dei bisogni dei bambini;

Non è pertanto possibile stabilire un progetto completo all'inizio dell'anno educativo. Le educatrici avanzano varie proposte, ma come evolverà l'esperienza non si può sapere a priori. "Progettare" significa, infatti, "gettare in avanti per qualcuno", è un'occasione di incontro con la realtà.

È fondamentale osservare i bambini, cogliere quali sono i loro bisogni, compiere verifiche in itinere a conclusione del periodo prestabilito. Il contenuto principale dell'osservazione è il quotidiano e non l'eccezionale; infatti, è nella quotidianità che il bambino

manifesta la propria domanda. L'osservazione deve essere partecipe, l'educatrice deve osservare il bambino dentro il contesto di relazioni che vive ogni giorno, in questo modo è possibile vedere il bambino come realmente è.

Osservare non è facile perché la ricchezza della realtà non è facilmente percepibile nella sua totalità e anche perché chi osserva non è neutro. Esistono vari fattori che determinano il nostro comportamento e il momento dell'osservazione può essere influenzato da questi, come ad esempio il nostro stato fisico, psicologico. Il guardare dell'osservatore dev'essere un guardare proiettato a cercare di capire ciò che non si sa, per capire com'è possibile entrare in relazione con ogni bambino in un modo migliore rispetto a quanto fatto fino a quel momento. Parlando di osservazione in un contesto educativo, il nostro compito è cercare di capire innanzitutto quali sono le aree di sviluppo da potenziare.

Per avere un quadro osservativo completo il gruppo di lavoro utilizza alcuni strumenti quali **le schede di osservazione** che vengono compilate durante l'anno educativo. Si utilizzano diverse schede di osservazione, ognuna con specifiche funzioni.

A conclusione del periodo d'inserimento, per ogni bambino viene compilata la **"Scheda di verifica dell'inserimento"** che consente di analizzare il comportamento del bambino nel primo mese di frequenza al Nido.

Per osservare e monitorare nello specifico le tappe evolutive e comportamentali dei bambini, il gruppo di lavoro ha a disposizione strumenti tipo: "Sulla soglia del Nido", "Scheda di Verona", "Griglia di Nicolodi".

Per i bambini frequentanti l'ultimo anno di Nido e che passeranno alla Scuola dell'Infanzia, viene attuato il progetto continuità per il quale si utilizza la scheda delle "Life Skill".

Queste schede di osservazione descrivono il bambino dal punto di vista dello sviluppo emotivo, cognitivo e comportamentale, ponendo particolare attenzione agli aspetti che riguardano le relazioni con i pari e le capacità di attuare comportamenti adeguati ai vari contesti e di risoluzione di problemi.

Un'accurata capacità di osservazione facilita anche **l'attività di documentazione**, aspetto fondamentale per raccontare il lavoro educativo. Il gruppo educativo tramite l'attività di documentazione presenta alle famiglie, al territorio ed agli altri servizi educativi del territorio, le esperienze che vengono vissute dai bambini al Nido d'infanzia. Per ogni interlocutore si utilizzano canali e linguaggi documentativi differenti.

Per ogni singolo bambino viene creato il "libro storia" che raccoglie le attività svolte e vissute durante l'anno al fine di favorire la costruzione dell'identità personale, della consapevolezza di sé, e delle sue trasformazioni nel tempo.

Documentare per le famiglie significa favorire la comprensione delle finalità del Nido, la partecipazione e la presenza dei genitori nella vita del proprio bambino, di quella degli altri bambini all'interno del servizio educativo.

Documentare la vita al Nido va a valorizzare le esperienze educative, le proposte di gioco e laboratorio che vengono svolte. Nella progettazione educativa, nelle bacheche e nelle sezioni vengono esposte documentazioni fotografiche di esse. Quando la documentazione si rivolge al contesto sociale come ad esempio attraverso la pagina Facebook, gli obiettivi che ci si prefigge sono molteplici: raccontare di sé pubblicamente, affinché la cittadinanza sappia che esistono servizi in cui i bambini sono parte viva, presente e integrante il panorama sociale, questo per coltivare comunemente quella cultura d'infanzia maturata in questi anni, proprio grazie alla presenza dei servizi sul territorio ma anche per favorire contaminazioni positive tra i vari servizi educativi.

Cura ed educazione sono dimensioni strettamente connesse la cui qualità è legata all'attenzione progettuale del gruppo di lavoro. La progettazione cura l'intreccio tra gli elementi di natura organizzativa e relazionale e connota il contesto come luogo di relazioni significative, di apprendimenti, di scambi sociali, prendendo in considerazione i nessi esistenti tra i seguenti aspetti:

4.1.1 *Spazi e materiali*

Lo spazio all'interno del Nido è esplicitazione del progetto educativo e veicolo di precisi significati, per questo la sua organizzazione non può essere lasciata a scelte estemporanee ed individuali non progettate e coordinate. Gli ambienti, infatti ricoprono una fondamentale importanza nella pratica educativa poiché orientano e contengono il comportamento dei bambini oltre a favorire relazione sia con gli adulti che con i coetanei. L'allestimento degli spazi al Nido "Il Veliero" è intenzionalmente pensato dalle educatrici per offrire proposte di gioco ed esperienze significative rispetto alle potenzialità cognitive, affettive e relazionali di ogni bambino tenendo sempre in considerazione il suo benessere e la sua sicurezza.

Lo spazio è, infatti, "un linguaggio silenzioso" (Edward T. Hall), un prezioso e potente canale di comunicazione che trasmette, messaggi, comunicazioni, informazioni, influenzando l'organizzazione del pensiero ed il comportamento sociale dei bambini e degli adulti. La qualità e la sistemazione degli ambienti in cui si svolge la giornata del bambino al nido d'infanzia influiscono grandemente sullo sviluppo armonico delle sue capacità e potenzialità.

L'ambiente, la sua organizzazione ed il significato che assume, rappresentano un veicolo educativo; lo spazio ha un linguaggio specifico, suggerisce comportamenti, determina stati d'animo, trasmette messaggi visivi, è portatore di simboli e significati; ma lo spazio è anche luogo di relazione, di rapporto, di comunicazione. Per questo motivo la predisposizione di tutti gli ambienti del Nido è parte centrale del nostro lavoro.

Lo spazio viene strutturato con materiali sufficienti sia come qualità che quantità di oggetti, nonché la suddivisione dei bambini in piccoli gruppi in base alla compresenza delle educatrici, è finalizzato a dare più possibile spazio all'azione spontanea del bambino e allo stesso tempo canalizzare le energie di gioco e movimento, contenendo le situazioni di conflittualità. L'allestimento dell'ambiente, i materiali che lo caratterizzano, l'interazione tra i bambini sono alcuni degli strumenti che noi utilizziamo per comunicare al bambino una libertà di movimento spontaneo, per aiutarlo a conoscere e organizzare il mondo circostante, contenere ed equilibrare ansie e conflitti; si cerca, dunque, di creare un ambiente che non delinei una mappa di potere, ma che si presti per essere disegnato dai bisogni e dai desideri del bambino. L'organizzazione e la suddivisione degli ambienti sono stati studiati affinché lo spazio al nido d'infanzia favorisca e stimoli una vasta gamma di esperienze nel bambino: di tipo motorio, di interazione con i coetanei di soddisfacimento delle esperienze e, non ultimo, esperienze di sicurezza e affettività.

"Spazio" e insieme "tempo" costituiscono dimensioni fortemente pervasive del vissuto infantile, per il bambino, lo spazio è prevalentemente uno spazio vissuto emotivamente, egli sta al centro e tutto ciò che ha attorno si organizza in funzione sua, in rapporto alle emozioni, desideri, azioni. È solo dopo aver vissuto e agito lo spazio e aver costruito una serie di percorsi e attività, che lo spazio acquista un significato per il bambino. Lo spazio vissuto diventa un continuo punto di riferimento e una fonte di conferma dell'identità personale.

Il bambino, soprattutto se molto piccolo, si impossessa dello spazio, attraverso il movimento e l'esplorazione attiva, senza un percorso già tracciato; usa lo spazio e gli oggetti in esso contenuti, che poi abbandona per andare a visitare altri luoghi.

Uno spazio è "sufficientemente buono" (Winnicott 1970), per il bambino se sa accoglierlo nella molteplicità dei suoi bisogni, coniugando l'esigenza di sicurezza, di affettività e di cura con il bisogno ed il desiderio di esplorazione e di conoscenza, il sentimento di intimità con il piacere di stare insieme agli altri, bisogni da sostenere ed incoraggiare, offrendo ai bambini elementi ed occasioni per soddisfarli.

Per questo tutti gli ambienti al Nido Il Veliero si prefigurano come luoghi di agio, perché pensati e organizzati in modo rispettoso dei ritmi e bisogni dei bambini. L'ambiente diviene così, un luogo sociale, facilitante e stimolante per consentire scambio, relazione, curiosità, privacy, scoperta, riflessione, evoluzione, piacere, trasformazione. La strutturazione degli spazi del nostro Nido è volta a stimolare la curiosità del bambino e l'esplorazione, ma risponde anche alle esigenze di rassicurazione e riconoscimento. Per favorire l'autonomia dei bambini gli spazi sono fruibili ed accessibili.

È necessario che il bambino possa essere libero di scegliere gli spazi e utilizzarli come preferisce. Ciò significa che egli svilupperà le capacità di scegliere, anziché dipendere dal gruppo o dall'adulto: sarà così in grado di incanalare le sue energie in una molteplicità di interessi e di attività sperimentando percorsi aperti, pareti, distanze, allontanamento e riavvicinamento insieme.

Il bambino deve sempre avere a disposizione oggetti sia ludici, che legati alle autonomie pratiche, che permettano la collaborazione, intendendo l'autonomia non come saper fare da solo, ma anche imparare a cooperare in modo sempre più finalizzato. Tale contesto educativo favorisce la scoperta e l'esperienza esplorativa. Organizzare gli spazi educativi per l'esplorazione, la curiosità, l'autonomia e la scoperta attira l'attenzione, attiva processi percettivi e mentali.

Spazi differenziati e specifici

La molteplicità degli ambienti favorisce un comportamento differenziato del bambino e soprattutto una lettura chiara, da parte sua, delle occasioni e delle possibilità che lo spazio gli offre.

Non esiste uno spazio astratto, ma tutti gli spazi del nido esprimono un significato: ogni ambiente, da quello igienico a quello del riposo e del gioco, è connotato da elementi, che consentono al bambino di attribuirgli un'identità legata alla loro specificità. Al nido ogni bambino trova uno spazio personale, in cui è possibile lasciare tracce del proprio passaggio, e luoghi di gruppo, nei quali sperimenta situazione collettive. Diventa così possibile integrare la costruzione di una propria sfera privata e personale con le prime esperienze collettive in cui la condivisione diventa a poco a poco partecipata.

Nello specifico: lo spazio della sezione svolge un'importante funzione territoriale per ogni bambino e per i suoi genitori, diventando presto il luogo al quale fare riferimento e nel quale ritrovare le tracce della propria appartenenza al gruppo.

Nel corso dell'anno, in accordo con le preferenze e le modalità con cui i bambini utilizzano lo spazio, l'organizzazione delle sezioni viene modificata, in coerenza con lo sviluppo delle competenze motorie, delle abitudini di gioco e di relazione osservato nel gruppo.

Nel nido troviamo inoltre un salone che viene allestito per la psicomotricità e come luogo della spontaneità e della libertà d'azione del bambino, lo spazio esterno è invece progettato e proposto come un'opportunità che amplia la possibilità relazionale ed esplorativa della sezione, offrendo situazioni di gioco particolari su interessi specifici.

Le varie attività trovano una non casuale collocazione in determinati angoli e nell'organizzazione dei tempi della giornata, in modo che si passi da momenti di vita collettiva, a momenti di attività individuale o di gruppo nei vari angoli predisposti e con libera scelta di occupazioni e di materiali.

Quali spazi?

Gli spazi del nido sono accessibili sia da bambini normodotati sia da bambini con handicap, visto che il nido si estende su tutto un piano e sono suddivisi in 6 tipologie che li caratterizzano:

1. Ingresso;
2. Spazio sezione;
3. Spazi comuni per le attività;

4. Spazio per gli adulti;
5. Cucina/Lavanderia;
6. Spazio esterno;

Ogni spazio si differenzia dall'altro per caratteristiche, peculiarità, valenze educative diverse, ma tutte ugualmente importanti per il bambino.

1) INGRESSO

La zona ingresso svolge generalmente una pluralità di funzioni: lo spazio della presentazione è allestito in modo tale da offrire ad ogni persona che entra una visione sintetica di quello che succede all'interno attraverso l'esposizione su pannelli di fotografie con didascalie che ritraggono bambini impegnati nei diversi momenti della giornata al nido.

È anche uno spazio informativo per i genitori, che possano trovare nelle bacheche informazioni riguardanti l'organizzazione del nido, il menù del giorno e avvisi di eventi che si svolgono nel territorio.



2) SPAZIO SEZIONE

Ogni sezione è organizzata in relazione ai bambini che accoglie, alla loro età e agli interessi che si modificano durante l'anno, quindi accanto ad alcune zone fisse vengono articolati angoli di gioco che possono evolvere con il passare del tempo. L'organizzazione degli spazi è volta a stimolare la curiosità del bambino, l'esplorazione e la conoscenza, ma deve anche rispondere alle esigenze di rassicurazione e riconoscimento ed evitare situazioni di disorientamento.

Gli spazi non sono anonimi bensì diversificati per arredi e oggetti che ne fanno parte, predisposti in modo che il bambino riconosca l'uso a cui sono destinati attraverso le cose che contengono. Gli ambienti sono organizzati in modo da rispondere alle esigenze dei bambini di età diverse, e prevedono al loro interno anche spazi personali, per ogni bambino (il proprio lettino, uno spazio dove riporre i propri oggetti) in modo da valorizzare la dimensione individuale.

Ribadendo il concetto che lo spazio è un elemento fondamentale insieme al tempo per definire il progetto pedagogico/educativo che si vuole realizzare, rilevante importanza assumono gli spazi di routines necessari per le attività di vita quotidiana. Sono gli spazi dedicati ai momenti dell'entrata e dell'uscita, all'utilizzo dei servizi igienici, al momento del pranzo del sonno. Questi ambiti consentono ai bambini di esprimersi in autonomia ritrovando nella quotidianità delle esperienze sicurezza affettiva ed emotiva. In sostanza i bimbi attivano lo sviluppo dei processi mentali spaziali solo dopo averne fatto esperienza attraverso il movimento e l'esplorazione attiva. Occorre quindi pensare alla sezione come luogo in cui i bambini si muovono, costruiscono, manipolano e trasformano oggetti, nello stesso tempo è un luogo in cui provano una gamma infinita di sentimenti ed emozioni.

L'area di gioco è progettata come un insieme di angoli-laboratori ricchi di materiali e di oggetti che i bambini identificano immediatamente per le caratteristiche peculiari che assume ogni angolo.

I bambini hanno bisogno di riferimenti conosciuti attraverso arredi e oggetti per dare loro il senso della permanenza e della continuità, nello stesso tempo l'attenzione delle educatrici è quella di tener conto dei suggerimenti che provengono da un'attività in corso, oppure dalla crescita dei bambini, per arricchire e cambiare l'organizzazione di un angolo.

Tutto è predisposto con attenzione nella precisa consapevolezza che l'esperienza dei bambini deve avvenire in spazi capaci di restituire

senso a quello che fanno al nido e connotarlo in modo peculiare.

Vi sono spazi educativi che rispondono al bisogno di intimità/sicurezza emotiva come **La tana**.

La tana è il luogo dove ci si sente protetti e allo stesso liberi, lontani dai giudizi degli adulti. Uno degli aspetti più importanti del costruirsi una tana, spiega Oliviero Ferraris, *"...è il senso di autonomia e di controllo che deriva dal disporre di uno spazio "tutto mio", da condividere con uno o più amici fidati"*. L'istinto della tana riguarda la maggior parte dei bambini: un posticino tutto loro per raccogliere nel cuore e nella mente le sensazioni che provano, ciò che accade dentro e fuori di loro.



L'angolo morbido. È il luogo dove il bambino può ritrovare e ricreare un ambiente tranquillo, nel quale rilassarsi, pensare e chiacchierare con i compagni, leggere libri, giocare con materiali morbidi.

La Sezione LILLA

All'entrata c'è la zona pranzo caratterizzata da tavolini a mezzaluna con 5 seggiolini ognuno e un tavolino con due sedie divisa dalla zona giochi da un cancelletto di legno e da mobiletti; verso la fine dell'anno educativo, quando i bambini hanno ormai acquisito una certa autonomia anche fisica, i tavolini a mezza luna e i seggiolini vengono sostituiti con tavoli rettangolari e sedioline. La sezione è suddivisa in diversi angoli delimitati da tappeti, cuscini e materassini e separati da un blocco-palestrina in legno, con sostegni per stimolare la posizione eretta e il movimento, completa di nascondiglio interno, sportelli, specchio, che favorisce il riconoscimento della propria immagine, e stimoli manuali-percettivi quali manopoline e parti girevoli.

La stanza delle coccole ha le pareti rivestite di materassi che contribuiscono a realizzare uno spazio soft, infatti, viene utilizzata per aiutare i bambini a rilassarsi nel caso in cui non riescano ad addormentarsi nella culla; all'occorrenza è utilizzata come un'ulteriore stanza giochi ed è presente una piccola libreria contenente libri di gomma, stoffa, cartonati per favorire sensazioni tattili, sviluppo del linguaggio e riconoscimento delle immagini.

La stanza del sonno è arredata con culle, lettini e un armadio.

La zona bagno è organizzata con fasciatoio, scaffali che contengono i cambi personali dei bambini, vasca e un piccolo lavandino per favorire il primo approccio alla cura del corpo.

Le Sezioni Arancio e Verde

Il contesto sezione è caratterizzato da:

- **zone sensibili**, cioè modificabili anno per anno a seconda del numero di bambini accolti e delle loro esigenze ed attitudini, con l'introduzione di materiali nuovi ed attività diverse;

- **zone fisse** di riferimento e rassicuranti, che garantiscono atteggiamenti di rassicurazione-intimità nella relazione adulto-bambino. L'ambiente in generale viene curato perché sia accogliente e con riferimenti all'ambiente familiare (poltrone, divani, credenze ecc.). Vengono garantite le condizioni per un uso sicuro di arredi e materiali, inoltre vengono rispettate le norme di igiene.

La **zona pranzo** è fissa e ben delimitata, caratterizzata da una credenza e da tavoli che accolgono piccoli gruppi di bambini. Il momento del pasto non si limita all'aspetto nutrizionale, ma diviene un'occasione significativa per scambi relazionali ed affettivi tra adulti e bambini; inoltre è anche occasione per sviluppare autonomie e abilità, infatti i bambini scelgono dove sedersi, sono stimolati a fare da soli e a fare esperienza nell'uso delle posate.

La **zona del bagno** è attrezzata per il cambio e la cura del corpo, con fasciatoio, vasca, lavandini, mensole porta cambi personali e materiale per l'igiene. Due paraventi dividono la zona dei wc da quella dei lavandini. Anche in questo spazio si mettono in gioco valenze affettive: nel momento del cambio si esprime una relazione strettamente individuale fra adulto e bambino e si rispettano le esigenze dei singoli. Vi è quindi una forte interazione attraverso la comunicazione verbale e non verbale atta a favorire il benessere dei piccoli e a consolidare il legame di fiducia con l'adulto di riferimento. Il bagno è anche lo spazio per iniziare a scoprire il proprio corpo cooperando con l'educatrice nel cambio e nei primi lavaggi delle mani e del viso, sino fino ad arrivare ad una discreta autonomia.

Nella **stanza del sonno** ogni bambino ha il suo lettino-brandina con lenzuola, coperte e cuscini. Le stanze sono caratterizzate da mobili (armadi, cassettoni, lampade), i lettini corrono intorno al perimetro della stanza e, al centro o su un lato, c'è una poltrona per gli adulti. I bambini possono raggiungere autonomamente il loro letto e il momento del sonno è agevolato da musiche di sottofondo o piccoli pupazzi che i bambini portano direttamente da casa o scelgono fra quelli del nido. Si cerca di alimentare un'atmosfera di tranquillità e di intimità che consenta ai bambini di rilassarsi.

Nella **zona gioco** troviamo:

- lo **spazio del gioco simbolico**, costruito interamente in legno e suddiviso in cucina, bagno per le bambole e zona travestimenti. In cucina i bambini possono giocare con piatti, bicchieri e tazzine e altri oggetti. La zona bagno delle bambole è composta da un lavandino e fasciatoio, mentre la zona travestimenti da specchi, attaccapanni e un mobile con ripiani che contiene vestiti, cappelli, sciarpe e scarpe. In un significativo gioco di imitazione i bambini rivivono aspetti della loro vita e situazioni della quotidianità: trovano ed usano oggetti domestici e familiari, cominciano i primi tentativi del gioco simbolico adeguando via via gesti, parole e comportamenti.



- **L'angolo morbido**, presente nella sezione arancio, è racchiuso fra tre pareti e una piccola vetrata. Le pareti sono tappezzate da materassini imbottiti ed un ulteriore materasso copre il pavimento. E' uno spazio in cui i bambini possono stare, da soli o in gruppo, a fare capriole oppure tranquilli a riposarsi, guardare un libro o essere coccolati e coccolarsi. Nel corso dell'anno si delinea come spazio di aggregazione per il gruppo dei bambini che si raccolgono intorno ad un libro, insieme all'educatrice, per ascoltare e guardare immagini, accennando a prime conversazioni e imparando canzoncine mimate e filastrocche.

Nella sezione verde, al posto dell'angolo morbido, è stato allestito un angolo dedicato alla lettura (giardino dei libri) caratterizzato da un grande tappeto verde con cuscini e due mensole con i libri che vengono quotidianamente letti ai bambini.

- **L'angolo dei libri**, accessibile direttamente ai bambini, è costituito da una libreria affissa alla parete e da due poltroncine poste ai lati. In questo modo i bambini possono scegliersi un libro da guardare da soli o farsi raccontare dagli adulti, seduti sulle poltroncine. È uno spazio dedicato al racconto, all'immaginare, all'inventare; ma è anche un momento in cui si mettono in gioco le proprie emozioni, si impara ad ascoltare e si aiuta a sviluppare il linguaggio;

23

- **L'angolo delle costruzioni** è delimitato da un grande tappeto e da un mobile lungo e basso che funge anche da tavolino. Nella sezione verde lo spazio e le costruzioni sono raggiungibili facilmente e liberamente dai bambini che con questo gioco allenano sia la loro manualità che l'immaginazione, nella sezione arancio l'accesso è gestito da noi educatrici.

- **L'angolo naturale** è uno spazio dedicato al materiale naturale e alla preparazione alle uscite in giardino (si trovano mantelle, pantaloni, stivaletti, indumenti che servono ai bimbi per uscire all'aperto); i bambini qui possono esplorare e sperimentarsi in nuovi giochi con questi materiali che solitamente si trovano all'esterno e che possono portare "dentro" dopo aver passato qualche momento della mattinata all'aria aperta.



3) SPAZI COMUNI PER LE ATTIVITÀ

L'**atelier** si trova nella sezione verde ed è così strutturato:

- Un armadio contenente tutti i materiali da utilizzare con i bambini: colori, pastelli, pennarelli, tempere, pennelli, pongo, plastilina, timbri, spugne, rulli, colori a cera, gessi, colla, forbicine...
- Un mobile a più ripiani dove sono riposti cartoncini di diverse dimensioni, colori e spessori
- Un tavolo con seggioline a misura di bambino
- Un lavandino
- Due pannelli di legno affissi alle pareti

In questo spazio realizziamo con i bambini sia attività grafico-pittoriche che manipolative. Le attività grafico-pittoriche possono essere considerate un'importante forma espressiva e comunicativa del bambino che attraverso lo strumento grafico cerca di rappresentare la sua realtà e il suo mondo fantastico. L'attività di manipolazione corrisponde a diversi bisogni e favorisce lo sviluppo di competenze motorie, cognitive ed espressive: l'uso di materiali informi (pasta di sale, alimentare, plastilina, pongo) diverte molto i bambini stimolando attenzione e apprendimento.

La **stanza delle granaglie** si trova nella sezione medi ed è così strutturata:

- un mobile contenente tutti i materiali da utilizzare con i bambini: farina, farina gialla, pasta in vari formati, caffè in chicchi, caffè in polvere, zucchero, cacao, zucchero a velo, sale fino, sale grosso, ciotole e bicchieri in plastica, formine per fare i biscotti, matterelli, spremiagrumi, mestoli in legno di diverse misure ecc.
- il tavolo delle granaglie;
- un lavandino.

L'attività dei travasi consente ai bambini di sentire e conoscere i diversi materiali proposti stimolando il coordinamento oculo-manuale e la motricità fine.

La stanza della psicomotricità si trova tra la sezione medi e la sezione grandi e al suo interno troviamo:



- Cuscinoni morbidi;
- Cubi;
- Scivolo e scaletta;
- Piscina con le palline, che nel corso dell'anno viene anche spostata nell'angolo morbido della sezione lilla
- Materassi di varie misure.

In questa stanza il bambino può sperimentare le varie possibilità di movimento (gattonare, camminare, correre, saltare, ecc.), conquistando sicurezza in se stesso e la padronanza del proprio corpo. Il movimento offre inoltre l'occasione di scaricare ansie, forti emozioni e aggressività. Il gioco spontaneo lascia spazio a momenti guidati dall'educatrice che

favoriscono il contatto e la relazione tra bambini (trenini, girotondi, percorsi...)

4) SPAZIO PER GLI ADULTI

L'**ufficio** è l'ambiente per gli adulti, operatori e genitori. I primi possono collocarvi la documentazione e il materiale didattico mentre per i genitori è uno spazio di accoglienza per gli incontri individuali e per i delicati momenti di separazione durante l'inserimento. La stanza è arredata con un tavolo, una scrivania, un computer, una stampante e una fotocopiatrice, inoltre è presente un mobile per l'archiviazione dei vari documenti didattici.

È inoltre presente uno spogliatoio con armadi e due servizi igienici, uno dei quali accessibile anche ai portatori di handicap.

5) LA CUCINA E LA LAVANDERIA

La **cucina** è attrezzata per la preparazione dei pasti grazie alla presenza di personale competente e dalla supervisione del servizio di pediatria di comunità del distretto sanitario territoriale.

La **lavanderia** è attrezzata per il lavaggio, l'asciugatura e la stiratura della biancheria utilizzata al nido (tovaglioli, lenzuola, asciugamani, biancheria della cucina ecc.).

6) SPAZIO ESTERNO

Lo spazio esterno è strutturato da tre giardini comunicanti. Il primo giardino è accessibile dalla sezione piccoli ed è attrezzato con dondoli, tavolini, scivoli, palloni, palette, una panchina di legno per adulti e una piccola per i bambini.

Il giardino della sezione arancio e sezione verde è composto da tre macrostrutture, due scivoli in legno, e un tunnel bruco in plastica, panchine, biciclini, sabbiera-tartaruga, palloni, palette, cassette di plastica, una pista fissata al terreno, tricicli, sono inoltre presenti ombrelloni utilizzati come spazi ombra e gazebi. In seguito ad un laboratorio con i genitori sono stati realizzati: una cucina, due macchine in legno, due bruchi costruiti con materiali naturali e di recupero.

Il giardino è un'area di apprendimento all'aperto e la sua esplorazione favorisce la padronanza dell'ambiente e un rapporto attivo con le cose.



Le attività svolte in giardino sono plurime:

- esplorazione del terreno per individuarne le diverse caratteristiche
- rilevazione e riconoscimento delle strutture e del loro uso;
- individuazione e riconoscimento dei rumori;
- l'esecuzione dei giochi motori per coglierne le dimensioni e le relazioni spaziali (correre, fare il treno, fare il girotondo, camminare...);
- raccolta di materiali (foglie, rami, sassi...);

Arredi

Per arredi s'intendono quelle attrezzature, fisse e mobili, che organizzando gli spazi interni ed esterni, consentendo di svolgere al meglio le attività di cura dei bambini e garantiscono la creazione di ambienti adatti a realizzare un'ampia gamma di attività di gioco e di apprendimento. I criteri che presidono alla scelta e all'allestimento degli arredi nel nido sono i seguenti:

- funzionalità
- disposizione idonea in relazione alle funzioni delle diverse zone
- facile accessibilità per bambini e adulti
- gradevolezza estetica
- personalizzazione

Materiali

La maggior parte del materiale ludico è disposto in contenitori aperti e accessibile autonomamente dai bambini nella sezione verde, mentre nella sezione arancio e lilla sono le educatrici a fornirlo di volta in volta durante le attività di gioco guidato ma anche nei momenti di gioco spontaneo.

Tutti gli oggetti proposti hanno per la loro stessa natura la capacità di sviluppare azioni e gesti dei bambini e ciò che la loro mente riesce a trarre da essi dipende dal tipo e dalla quantità degli oggetti messi a disposizione, dalle loro caratteristiche e dalle loro possibilità. I materiali ed ogni strumento (anche arredi ed utensili vari) che l'educatrice mette a disposizione sono veri e propri meccanismi di comunicazione, "oggetti mediatori", che organizzano le relazioni fra i bambini e fra questi ultimi e gli adulti.

Ogni oggetto suggerisce e stimola comportamenti ludici e percorsi e forme di pensiero diversi: è molto importante, quindi e cruciale che il materiale sia selezionato in maniera adeguata, in modo che siano possibile esperienze attive e concrete, capaci di motivare l'interesse dei bambini e sostenere la loro curiosità: è nel momento in cui i bambini cominciano ad agire con un oggetto o materiale che su questo essi iniziano ad elaborare idee e progetti.

Il modo in cui viene usato il materiale ludico ne determina anche la classificazione: ci possono essere situazioni con materiale strutturato (automobiline, bambole, costruzioni, puzzle...), situazioni create dall'educatrice, situazioni spontanee. Il materiale ludico è in grado di agganciare la dimensione della ricerca e della sperimentazione, diventando il punto d'incontro tra il progetto dell'adulto e i progetti dei bambini. Tra le scelte metodologiche e didattiche dell'educatrice troviamo la proposta di alcuni materiali che, per la struttura e consistenza, si prestano ad essere manipolati e/o trasformati nelle più diverse maniere. Innanzitutto si tratta di materiali naturali (acqua, semi, farine...), materiali di recupero (carta, stoffa, scatole, contenitori vari, tappeti...), oggetti inconsueti che suscitano curiosità ed intraprendenza.

Nello specifico uno degli scopi di lavoro con il materiale povero è proprio la trasformazione. I bambini sono abituati a sperimentare le trasformazioni più nell'immaginazione che nella realtà; agire direttamente sui materiali manipolandoli li porta a cogliere, nell'immediatezza dell'azione, tutte le variabili possibili. La diversità in senso qualitativo si traduce in possibilità di inserire l'interpretazione personale.

Il ruolo dell'educatrice, nella fase organizzativa, è essenzialmente quello di porre attenzione all'ordine e alla chiarezza espositiva attraverso cui si espongono i materiali che i bambini devono poi manipolare, sia in situazioni strutturate che in situazioni spontanee. I materiali proposti sono generalmente in buono stato e sicuri oltre che adatti all'età dei bambini (per esempio: forbici con punte arrotondate, pastelli facili da afferrare, colori atossici). Essi sono inoltre riposti in maniera ordinata dentro a scaffalature di un armadio. I materiali sono disposti in modo da sollecitare l'attività del gioco (raggruppati tematicamente per centri d'interesse).

Attrezzature e materiali per gli adulti

Le attività che gli adulti svolgono al nido non sono esclusivamente con i bambini. Attività di progettazione, documentazione del lavoro svolto, aggiornamento e approfondimento professionale, scambi informali, colloqui e assemblee con i genitori, incontri con i responsabili del servizio costituiscono una parte fondamentale del lavoro delle educatrici.

Queste attività necessitano di spazi, di attrezzature e materiali idonei. Per questo al nido abbiamo strutturato uno spazio confortevole per gli incontri e il lavoro degli adulti; il nido inoltre dispone di un archivio attrezzato per riporre il materiale di documentazione. Nell'ufficio troviamo materiali di base per svolgere al meglio le attività sopra menzionate: fotocopiatrice, computer, macchina fotografica, videocamera, testi di argomento pedagogico relativo alla fascia 0-3 anni.

4.1.2 **Tempi**

Il tempo irrompe nella vita del bambino come una sorta di “auto disciplinamento”, come “distanza” fra l’emergere dei propri bisogni ed il loro soddisfacimento; rappresenta progressivamente quella cornice di riferimento, espressa dalla regolarità e ritualità affettuosa dei momenti di cura, che costruiscono nel bambino la percezione di sé, come oggetto d’amore, primo passo nel processo di costruzione dell’identità.

Il significato del tempo come “senso di sé” ha grandi implicazioni culturali: esiste un tempo biologico, un tempo di ritmi individuali, un tempo psicologico e di sviluppo, un tempo dei cicli di vita, un tempo cronologico, un tempo collettivo o sociale. Per il carattere di latenza del rapporto dell’uomo con il tempo (ma che ugualmente ha una forte ricaduta educativa ed è finalizzata a determinare in modo implicito ed incisivo, la strutturazione dell’esperienze e delle conoscenze del bambino) è possibile una doppia lettura dell’organizzazione e della rappresentazione del tempo nel nido.

Il tempo al nido si divide in:

- **tempo istituzionale:** l’organizzazione della giornata, il suo ritmo, la scansione e il fluire dall’uno all’altro;
- **tempo soggettivo:** il vissuto temporale del bambino all’interno di un contesto sociale e culturale, nel quale costruisce ed elabora un proprio senso del tempo, che viene condiviso e socializzato con gli altri coetanei ed adulti.

Il tempo soggettivo del bambino viene determinato dalla progettazione e gestione che gli adulti scelgono di applicare. È quindi necessaria da parte delle educatrici un’analisi ed una riflessione costante sull’articolazione della giornata, dei ritmi, delle “ricorrenze” e delle flessibilità, in relazione alle esigenze e richieste dei bambini e dalla ricaduta educativa sull’esperienza di vita sociale, nella dimensione costante di ambiente-relazione di cura, che organizza l’identità del bambino.

Esistono alcuni principi di rispetto: è opportuno rispettare i tempi dei bambini, che è un tempo lento; i loro spazi e la loro originalità per accompagnarli nel loro percorso di libertà.

Le routines come momenti di cura

Il tempo al nido è scandito dalle routines: accoglienza, cambio, pasto, sonno e ricongiungimento. Questi momenti sono di primaria importanza per la vita al nido perché favoriscono il formarsi nel bambino del suo senso di sicurezza, di autonomia e contribuiscono a creare una solida relazione con l’adulto. Durante questi momenti, soprattutto durante il pasto, il cambio e il sonno, le educatrici e i bambini possono vivere relazioni intense dal punto di vista comunicativo che concorrono a creare una sensazione di benessere nel bambino e nello stesso tempo gli permettono una costruzione di un’immagine positiva di sé stesso in relazione con l’altro.

E. Goldschmied afferma: *“L’immagine del nostro corpo è preziosa e del tutto personale e l’atteggiamento verso noi stessi è altamente legato alle nostre prime esperienze tra le mani degli adulti”*. È attraverso la cura del corpo che passa al bambino la sensazione di essere amato da qualcuno e di essere importante per l’altro. La cura del corpo e la cura della persona nella sua globalità: carezze, coccole, sorrisi, gli sguardi affettuosi donati con piacere dall’educatrice, rafforzano la relazione reciproca con il bambino. Inoltre il susseguirsi sempre uguale, giorno dopo giorno, di questi momenti rende prevedibile per il bambino la vita al nido e gli permette di scandire il tempo che passa.

L’accoglienza e il commiato

Sono i momenti più ricchi di emotività sia per il bambino che per il genitore che lo accompagna.

Per favorire un’accoglienza individualizzata, l’educatrice accoglie il bambino con atteggiamento tranquillo, senza fretta ma con gentile fermezza cercando di evitare rituali di distacco troppo lunghi. L’accoglienza è un momento molto delicato: la mattina staccarsi dalla

figura materna/paterna è sempre molto faticoso (anche quando l’ambientamento è terminato); al bambino infatti viene richiesto di lasciare la sua casa e i suoi cari per entrare al nido insieme ad altri bambini, altri adulti e altri ritmi.

Le educatrici sono consapevoli di questa “fatica quotidiana” di piccoli e grandi, pertanto cercano di offrire, nel limite delle possibilità, un clima accogliente e rassicurante che rispetti i tempi del distacco di ogni singola coppia bambino-genitore. Accogliere è andare incontro con il sorriso, tranquillizzare ed ascoltare, verbalizzare le emozioni della coppia genitore-bambino.

Anche per il genitore infatti ogni mattina ci possono essere ansie, sensi di colpa, problemi vari che possono tradursi in apparente desiderio di accorciare i tempi del distacco oppure in prolungamento dei saluti fino al punto da indurre il pianto del bambino, inconsciamente cercato come conferma d’amore.

G. Honneger Fresco afferma che *“non si accoglie un bambino senza accogliere i suoi genitori, la sua famiglia, la sua storia. Ne discende un’attenzione particolare nell’informare il genitore in uno scambio continuo di notizie che mette sempre al centro il bambino”*. Il passaggio da casa al nido può essere semplificato da un gioco o da un altro oggetto che ricorda al bambino il suo mondo privato e che può essere poi riposto nell’armadietto nel momento in cui il bambino sarà pronto a farlo.

Durante il colloquio individuale con i genitori, che avviene prima dell’inserimento al nido, l’educatrice illustra l’importanza di questo momento di affido-saluto e valorizza inoltre quanto sia fondamentale creare una buona sintonia tra genitore-educatrice. Il genitore saluta il bambino/a senza “fughe” dicendo la verità circa il momento del suo ritorno.

Al Nido Il Veliero è possibile l’uscita dopo pranzo dalle ore 13:00 alle ore 13:30 come da regolamento; di norma l’uscita avviene dalle 16:00 alle 17:00. Il momento del “commiato” rappresenta per il bambino uno stato emozionale evidente. La strategia più comune messa in atto dai bambini è la fuga, il farsi rincorrere per vari minuti ridendo, incitando l’adulto che spesso non apprezza il gioco e tende ad irritarsi. Un’ altra modalità molto diffusa è il “perder tempo” chiedendo alla mamma di aspettare perché si deve finire un gioco oppure mostrare alla mamma ciò che si è fatto durante la giornata.

Compito dell’educatrice è quello di far capire al genitore che il bambino non lo sta rifiutando, ma che ha solo bisogno di tempo per ritrovarsi con lui. L’educatrice all’arrivo del genitore si limiterà a dare quelle informazioni che possono essere date anche in presenza del bambino (informandolo sull’andamento della giornata: se il bambino ha vissuto le routines serenamente, le attività che sono state svolte, ecc...), mentre chiederà al genitore di rimandare ad altri momenti (quando non sono presenti i bambini) il confronto sul comportamento del bambino o sulle modalità organizzative del servizio.

Il regolare scambio d’informazione, inoltre, favorisce lo stabilirsi di una buona relazione e aumenta il clima di reciproca fiducia (**alleanza educativa**)

Le educatrici favoriscono il ricongiungimento tra bambini e genitori accogliendo le famiglie, rispettando le modalità di saluto e di ritrovo di ciascuno. Il saluto è accompagnato spesso da rituali e comportamenti che hanno la funzione di aiutarli a superare le emozioni legate a questo momento; da una parte la gioia nel rivedere gli adulti familiari, dall’altra il ripetersi di un distacco: si lascia il nido e si torna casa.

Cambio e igiene personale

La cura del bambino costituisce un momento privilegiato nel rapporto che viene ad instaurarsi tra l’educatrice e il bambino stesso. Nell’interazione esse guardano il bambino, dialogano e si pongono in ascolto dei suoi movimenti e delle sue risposte. Il viso, lo sguardo, il tocco delle mani, il ritmo della voce e il suono delle parole sono tutte informazioni importanti che ogni bambino riceve ed elabora utilizzando le proprie capacità percettive.

Oltre agli orari previsti, il cambio viene fatto ogni qualvolta lo si renda necessario. L'educatrice, al momento del cambio interagisce anche verbalmente con il piccolo, gli parla, gli sorride, canta, ne ripete i versi, stimolando così anche lo sviluppo del linguaggio.

Attraverso queste esperienze si rafforza la relazione affettiva tra l'educatrice e il bambino e migliora il sentimento di sicurezza dei bambini stessi. L'educatrice sa che questo è uno speciale momento di intimità e cura che rivolge a ciascun bambino, allo stesso tempo esperienza sensoriale e corporea che lo accompagna verso l'autonomia.

L'approccio sarà diversificato a seconda del bambino e delle caratteristiche specifiche legate all'età evolutiva. In genere fino a 24 mesi l'educatrice crea un rapporto di comunicazione intima con il bambino che passa attraverso i gesti, le parole, gli sguardi, il corpo.

Il cambio ha una valenza affettiva e sensoriale: l'educatrice cambiando il bambino interagisce con lui, gli dedica "tempo".

Per i bambini dai 2 ai 3 anni circa si tende invece a stimolare e a incoraggiare il bambino a fare da sé, così che lodato e aiutato arrivi al pieno controllo delle proprie funzioni fisiologiche.

Educazione al controllo sfinterico: L'educatrice, nell'introdurre l'uso del water, in alleanza con i genitori, non ha fretta ma rispetta i tempi del bambino a seconda dell'età e del suo sviluppo psico-fisico. In ogni caso il passaggio dal pannolino al water viene proposto con dolcezza, stimolando la curiosità di conoscere e sperimentare. Pertanto la strada da percorrere verso l'autonomia dovrà essere segnata da un senso di conquista e non di frustrazione (imposizione). "Il bagno", inoltre rappresenta anche il giusto contesto per i bambini che imparano a lavarsi le mani e il viso da soli.

Colazione del mattino

Nel nido "Il veliero" la colazione ha inizio alle 8.30 fino alle ore 9:15. In base al menù dato dal pediatra di comunità, noi educatrici offriamo ai bambini ciò che ci viene dato dalla cucina.

Il pranzo

Il momento del pranzo al nido ha una valenza molto forte: sia dal punto di vista di una corretta alimentazione, sia perché rappresenta un'occasione per grandi esperienze educative e di prima socializzazione. Il pranzo è caratterizzato da una ritualità di gesti e comportamenti: prima si va in bagno a lavarsi le mani e si mette il bavaglino, arriva il carrello e ci si siede a tavola. Dopo aver mangiato si torna in bagno e poi si va a giocare.

Mangiare al nido non è come mangiare a casa: al nido i bambini devono imparare a condividere l'attenzione dell'educatrice con gli altri bambini, a rispettare i tempi degli altri bambini, ad aspettare il carrello del cibo, a mangiare seduti a tavola; per questo a volte può essere difficile per i bambini abituarsi.

L'educatrice mangia con i bambini perché crediamo che l'esempio dell'adulto sia importante anche per trasmettere al bambino il piacere di "stare bene" a tavola. L'educatrice non forza il bambino a mangiare, lo aiuta se ne ha bisogno e lo invita a conoscere anche i cibi nuovi. I bambini vengono lasciati liberi di manipolare il cibo con le mani, anche se vengono sempre esortati dall'educatrice all'uso delle posate. Il nido è dotato di una cucina interna che prepara giornalmente i pasti seguendo una dieta stabilita dal pediatra di comunità. Se qualche bambino deve osservare diete particolari per motivi di salute (certificata con prescrizione), questo dato viene comunicato e spiegato agli altri bambini. Stesso atteggiamento viene tenuto in caso di differenze alimentari dovute a motivi religiosi.

Il sonno

Dormire per il bambino significa lasciare "il certo per l'incerto" in un ambiente diverso dalla sua cameretta e con modalità magari diverse rispetto a quelle adottate a casa ed è per questo che l'educatrice deve cercare di rendere la situazione il più serena possibile, cercando

di capire i bisogni e le abitudini di ciascun bambino, in modo tale da personalizzare anche la fase dell'addormentamento con riti che ricordino al bambino la mamma e la sua casa.

Il bambino viene cullato nel passeggino (solo nella Sezione Lilla) o nel lettino, accarezzato, si cerca di rilassarlo anche facendogli usare il ciuccio, biberon, pupazzi, oggetti transizionali. Alcuni bambini sono abituati ad addormentarsi in braccio, al nido questa modalità viene utilizzata solo al momento dell'inserimento al sonno, poi gradualmente si abitua il bambino ad addormentarsi nel proprio lettino.

I bambini vengono portati in camera attorno alle 13.30. La camera viene tenuta in penombra perché a volte il buio profondo li spaventa, soprattutto nel momento del risveglio. I lettini senza sponde sono vicini in modo tale che i bambini abbiano la possibilità di toccarsi e di interagire tra loro. Il risveglio avviene generalmente intorno alle 15.30, una volta svegliati i bambini vengono cambiati e tutti insieme fanno merenda.

4.1.3 **Relazioni**

Il nostro progetto pedagogico intende centrarsi su modelli relazionali in cui l'attenzione principale sia rivolta al perseguire il benessere dei singoli bambini, curando la continuità tra i processi di attaccamento esistenti tra madre e bambino e la qualità delle relazioni tra bambino e le educatrici.

Nella programmazione e nella vita di tutti i giorni assumono quindi identica importanza i cosiddetti momenti di routines e quelli dell'attività, entrambe occasioni in cui il bambino può sperimentare abilità, individuazione e calore nella relazione con gli adulti. È proprio questa esperienza più sistematica che permette al bambino di stringere rapporti significativi con gli altri e di apprendere da essi, anche con ritmi più differenziati. Si tratta di una co-evoluzione di adulti-bambini-ambiente-sfondo in un intero contesto che evolve.

L'educatrice diventa "compagna di viaggio", che nel percorso e nella relazione, apprende a sua volta, cosa fare per facilitare il bambino nella sua esperienza e nel suo apprendimento.

La **regia educativa** implica:

- imparare ad ascoltare/vedere/sentire le tracce dei bambini;
- utilizzare le "informazioni di ritorno" dei singoli bambini e del contesto per modificare le proprie modalità di relazione e per progettare nuovi interventi di organizzazione del contesto stesso;
- usare un tono di voce adeguato al rapporto adulto/bambino;

L'educatrice deve maturare una buona capacità di mediazione tra la cultura e il vissuto del bambino, deve possedere una buona capacità di mettersi in gioco e di ripensarsi costantemente alla luce delle esperienze fatte e dei possibili errori commessi, deve essere capace di collaborare con i colleghi, le famiglie e soprattutto con le risorse presenti sul territorio.

Il lavoro di regia è un vero e proprio impegno progettuale, è la costruzione collettiva di un gruppo di educatrici coordinate dalla Pedagogista, gruppo che fa uso di strumenti e condizioni per lavorare insieme e per imparare ad apprendere dalla propria esperienza, confrontando in equipe le proprie diverse percezioni, in uno stile educativo relazionale, ampio ed articolato. Stile educativo relazionale, visto in un'ottica non statica ma dinamica delle professionalità, che pur presentando tratti di regolarità, si evolve, nel contesto della relazione con il bambino ed i suoi stessi cambiamenti evolutivi.

L'educatrice svolge una funzione di *“struttura di sostegno (scaffolding)”*, che consiste nel favorire una realizzazione piena e naturale delle potenzialità infantili. Uno stile educativo “sufficientemente buono” comprende anche la funzione di *“maternage”*, come accoglienza dei bisogni di dipendenza e affidamento, interagendo in modo gentile e affettuoso.

Quando parliamo di funzioni materne da parte dell'educatrice, non significa “sostituire la madre” o “essere come la madre”, ma saper assumere movimenti affettivi e comportamenti educativi per certi versi simili a quelli materni, che comprendono anche la capacità di identificazione ed empatia per i bisogni primari del bambino. Se infatti pensiamo al bambino come intreccio inscindibile di emozioni, corpo, pensieri, non possono essere trascurati i bisogni primari, primo fra tutti quello di affidarsi, nel riconoscimento pieno del desiderio del bambino, come persona, con fragilità, ma anche con enormi risorse.

L'educatrice non anticipa né ritarda troppo l'accoglimento del bisogno del bambino, una frustrazione minima gli permette di diventare consapevole del desiderio che prova (di contatto, di cibo, di relazione); gli consente di sperimentare limiti e regole.

Approccio empatico nella relazione educativa

L'ascolto autentico dell'altro esige accettazione, che non significa approvazione e negazione del dissenso, bensì capacità di negoziazione continua, coinvolgimento, che implica azione, partecipazione e riconoscimento.

L'entrare in relazione” chiama in causa l'empatia, come capacità a decentrarsi sul piano cognitivo ed emozionale, riconoscendo sentimenti, pensieri, intenzioni altrui ed essere capaci di offrire una risposta affettiva, di fronte allo stato emozionale di un altro, entrando nel suo universo (Hoffman 1982); costruire e sostenere una relazione empatica significa mettersi nei panni dell'altro.

È importante stabilire un clima relazionale positivo, in cui vi sia spazio per gli altri e quindi per le ragioni di tutti: non può esserci vita di gruppo, collaborazione né conoscenza, né affetto, se non si offre nella relazione educativa ai bambini uno spazio di ascolto, in cui sollecitare ed accogliere le loro sensazioni, i loro pensieri ed emozioni.

Relazione tra bambino e bambino

All'interno di un Nido si possono creare situazioni significative di socializzazione e/o apprendimento anche fra bambini. Se nei bambini fino ai 14 mesi circa prevale una forma di gioco individuale, con la crescita maturano i bisogni di socializzazione attraverso la consapevolezza del sé e la capacità di manifestare e selezionare le proprie preferenze nei confronti di amici, giochi, adulti.

Il nido è un primo traguardo verso un mondo sociale articolato, per questo si fa garante del diritto all'educazione, nel rispetto dell'identità individuale, culturale e religiosa, dà sostegno alle famiglie proponendo al bambino strumenti e strategie per aiutarlo ad affrontare in maniera autonoma conoscenze e abilità in misura dei suoi personali ritmi di apprendimento e livelli di sviluppo.



4.1.4 *Proposte educative*

È necessario intervenire intenzionalmente sulla predisposizione e strutturazione dell'ambiente educativo che deve essere organizzato e preparato ad accogliere i bambini, sulla scelta e utilizzo del materiale di sviluppo, sulla ridefinizione del ruolo e della funzione dell'educatore. (Maria Montessori)

32

1- Il cestino dei tesori è resistente, naturale e di forma tonda, contiene una serie di oggetti, che normalmente sono presenti nell'ambiente familiare, questi vanno scelti con cura, per suscitare curiosità, interesse, scoperte e conoscenze. Manipolare, osservando e mettendo in bocca gli oggetti, i bambini fanno scoperte importanti e imparano a prendere decisioni relative al peso, alle dimensioni, alle forme, alla consistenza e al rumore. Cercano risposte alle loro domande, si concentrano per lungo tempo e sviluppano la loro capacità di attenzione. Il cestino dei tesori va riempito con oggetti che stimolano:

- Il tatto (forma, peso, morbidezza, ruvidità...)
- L'olfatto (varietà di odori)
- Il gusto (sapori)
- L'udito (squilli, tintinnii, scricchiolii, suoni...)
- La vista (forma, lunghezza, lucentezza, dimensioni).

2- Durante il gioco euristico i bambini sentono, forte, il bisogno di esplorare e scoprire, da soli, il modo in cui gli oggetti si comportano nello spazio, a seconda di come vengono maneggiati. Per raggiungere e soddisfare queste esigenze hanno necessità di un'ampia varietà di oggetti, con i quali attuare questi esperimenti. Oggetti sempre nuovi e interessanti che, per la loro caratteristica, non possono essere trovati sul catalogo dei giocattoli. Il verbo greco "*eurisko*", significa "*riuscire a scoprire*" o "*raggiungere la comprensione di*". Questo è esattamente ciò che i bambini piccoli fanno da soli, senza bisogno che gli adulti li indirizzino; a condizione che i piccoli abbiano i materiali con i quali portare avanti le loro esplorazioni. Il materiale di gioco si trova in alcune sacche appese ad una parete o posizionate sopra uno scaffale, dentro le quali si trovano materiali non strutturati, (tappi di plastica da bottiglie, mollette di legno, coni di plastica, tappi di alluminio, anelle in legno per tende, ecc...). I bambini, sistemati su un tappeto, aprono e svuotano le sacche, e l'educatrice si limita ad osservare le azioni dei bambini. L'approccio dei bambini con il materiale è sempre diverso e interessato; ad esempio i bambini riempiono e svuotano o modulano e trasformano i vari oggetti (i bigodini si attaccano alla maglia, l'anello della tenda diventa un bracciale, i tappi nascondono le dita...).

3- Angolo della manipolazione: Manipolare, impastare, infilare, trasformare, sono attività che favoriscono lo sviluppo di competenze motorie, cognitive ed espressive. L'uso dei materiali informi (pasta di sale, didò, impasti vari) e di elementi naturali (carta, stoffa, foglie, rami, etc..), permette di sviluppare numerose attività divertenti per il bambino, le quali stimolano in lui il piacere della scoperta e dell'esplorazione. I bambini sperimentano attraverso la manipolazione, che è il primo atto creativo, l'incontro e la relazione con gli elementi fondamentali legati alla propria vita. Attraverso la manipolazione i bambini imparano ad utilizzare i materiali che possono essere maneggiati, distrutti e rielaborati in maniera alternativa. Manipolare, impastare, infilare, trasformare, sono attività che favoriscono lo sviluppo di competenze motorie, cognitive ed espressive.

4- Atelier: La pittura e il disegno sono strumenti di comunicazione e di conoscenza: da un lato ci permettono di percepire dal bambino informazioni altrimenti non comunicabili, dall'altro favoriscono con l'esercizio il controllo motorio, le capacità mnemoniche e l'attività

percettiva. Il disegno non solo esprime l'affettività del bambino, ma rappresenta un mezzo di liberazione di tensioni ed ha una funzione di mediazione fra il mondo esterno e mondo interno. I bambini amano disegnare perché è in loro un bisogno forte di rappresentare, tradurre in segni tangibili le loro esperienze ed il mondo interiore; di trasmettere ad altre persone i propri messaggi; per aprire un dialogo, una comunicazione comprensibile e arricchente. L'esigenza primaria è quella di mettere a disposizione dei bambini strumenti e condizioni per acquisire la padronanza espressiva dei vari strumenti e tecniche, sviluppare fantasia in modo autonomo, affinare la motricità fine e sviluppare capacità percettive, visive. Capire come si fa a fare "arte" è un interesse del bambino da coltivare.



5- Granaglie: i travasi di materiali solidi e liquidi si presentano a molteplici scoperte, finalizzate al raggiungimento di numerosi obiettivi cognitivi e per la conquista dell'autonomia operativa. Attraverso l'utilizzo di materiali (liquidi, farine, cereali, pasta, bottiglie di plastica, imbuto, tappi, ecc....) il bambino acquisisce le abilità e le competenze necessarie per lo svolgimento di attività complesse come il coordinamento motorio occhio-mano, il controllo della motricità fine della mano, la pianificazione di un'attività in sequenza temporale e logica.

6- Angolo della casa e del gioco simbolico: è il luogo del "far finta" per eccellenza, luogo in cui il bambino rafforza la sua identità personale rispetto all'ambito corporeo, intellettuale; egli rafforza e promuove una vita relazionale sempre più aperta, affinando le potenzialità cognitive. In questo spazio il bambino esprime sé stesso, i suoi vissuti, ripete modificando e interiorizzando le esperienze vissute nel contesto familiare e sociale in cui vive. Oltre a questo spazio sollecita i bambini a comprendere la necessità di

darsi e riferirsi a norme di comportamenti e di relazione, ad assumere i valori della propria cultura, a comprendere, a condividere, cooperare, a trovare risposte ai loro interessi e interrogativi. Il gioco di finzione è la forma tipica che i bambini utilizzano per costruire una loro visione della realtà e per comunicare con gli altri. Permette di raggiungere numerosi obiettivi di tipo affettivo-relazionale, oltre che di tipo cognitivo-comunicativo. Per realizzarlo all'interno del nido si sono allestiti appositi spazi, che ricreano situazioni di vita quotidiana, finalizzati all'organizzazione autonoma dei bambini, affinché questi possano rivivere le situazioni reali, della vita quotidiana, assumendo ruoli diversi con i quali elaborano e precisano la loro visione della realtà. L'utilizzo di mediatori didattici quali: abiti per travestirsi, passeggini con bamboletti, mini cucine, mini assi da stiro, specchi ed oggetti di uso comune e quotidiano, è curata e fondamentale. È importante che ogni allestimento favorisca diverse situazioni di finzione, poiché le funzioni del linguaggio, all'interno del gioco simbolico, sono diversificate a seconda delle situazioni: si tratta del gioco del "fare teatro". In queste circostanze i bambini comunicano molto e spesso parlano anche da soli, perché il linguaggio rafforza e dirige le azioni (io ero la mamma e cucinavo per il papà). Ma parlano ancora di più nei giochi di gruppo, poiché le parole servono per mettersi d'accordo nell'assunzione dei ruoli, (io ero il papà, tu facevi la mamma e io il bambino), per proteggere e pianificare il gioco (adesso io mi pettino e poi usciamo) e per farlo evolvere come desiderano.

7- Angolo degli incastri e delle costruzioni: permette ai bambini di applicare le loro esigenze di costruzione ed esperienze concrete pensate progettate e costruite e condivise con il gruppo dei pari. Questo ambito stimola la loro capacità di inventare cose nuove e ad esprimersi e crescere in una modalità di gioco che cresce con loro e che da individuale percorre le tappe di gioco collaborativo e cooperativo.

34

8- Angolo dei travestimenti: con l'aiuto di una borsetta, un cappello, una sciarpa, i bimbi raccontano storie, condividono insieme all'educatrice e ai coetanei un momento speciale e un po' magico, ricco di emozioni. Attraverso i travestimenti i bambini imparano ad esprimere i sentimenti, a verbalizzare le loro emozioni e a dar loro un nome e un significato per acquistare una nuova consapevolezza di sé. L'adulto, lasciando libera la scelta e l'iniziativa dei piccoli, può favorire la loro autonomia e renderli protagonisti della "storia". Allo stesso modo il travestimento può veicolare dei messaggi: un'idea, una regola, un valore, un sentimento. Tutto ciò che porta il bambino ad assumere ruoli diversi e ad immedesimarsi anche in ruoli fantastici, saper comunicare attraverso il linguaggio mimico gestuale, rivivere vissuti e ruoli familiari (gioie, conflitti), apprendere e utilizzare vocaboli nuovi, saper dialogare con coetanei e adulti, saper distinguere la realtà dalla fantasia. I materiali a disposizione variano dai vestiti dei più grandi (camicie che diventano mantelli, vestiti particolari, cappelli, cinture) a teli di varia misura e colore.

9- Angolo lettura "progetto nati per leggere": permette ai bambini di scoprire il mondo delle immagini e dei segni grafici aprendoli alla prima conoscenza del codice scritto e ad un primo approccio al tentativo della decodifica dello stesso codice. Questo angolo è caratterizzato dalla presenza di materiali adeguati quali: libri di diverso formato e materiale e con varietà grafiche adeguate all'età (solo immagini, immagine e una parola, immagine e una frase, immagine e tante frasi...). In questo spazio si insegna ai bambini ad aver cura dei libri e del loro utilizzo, promuovendo autonomia e libertà, indagare, scoprire e confrontare materiali diversi. Nel nido il libro è un oggetto di gioco da esplorare in tutte le sue parti: toccare, aprire, chiudere, sfogliare. Il progetto "nati per leggere" e la creazione di questo angolo hanno la finalità di permettere al bambino, durante le narrazioni fatte dall'adulto e non solo, di immergersi nell'atmosfera creata dal racconto narrato diverse volte, aiutando lo stesso a riflettere sopra appropriandosi gradualmente dei suoi significati coinvolgendo inoltre il bambino in un gioco di finzione. Leggere un bel libro illustrato, ascoltare la voce dell'educatrice mentre racconta, guardare un testo ricco di figure colorate è per il bambino un momento particolarmente rilassante, che favorisce l'insorgere di un rapporto con l'educatrice più profondo ed intenso.

10- Psicomotricità: la pratica psicomotoria è nata in Francia negli anni '60, l'artefice di essa è Bernard Aucouturier. Questa tecnica ha come obiettivo quello di aiutare il bambino nel suo normale percorso evolutivo, oppure anche in situazione di difficoltà. In questa prospettiva la persona viene considerata in tutta la sua globalità, ovvero come unione tra struttura somatica, affettiva, cognitiva, rispettando l'originalità del suo essere/agire, rispettando i suoi tempi evolutivi, riconoscendo l'espressività motoria come suo specifico modo d'essere, che risente di tutta la sua "storia" affettiva, anche la più profonda, investendo tutti i parametri dell'ambiente in cui vive: spazio, tempo, oggetti, persone. È partendo dalla dimensione senso-motoria che il bambino piccolo costruisce la sua personalità, il suo "conoscere" è fondato sull'esperienza diretta che egli ha con il mondo esterno, con la realtà. Questa assimilazione senso-motoria, il cui perno essenziale è il corpo del bambino, è permeata di affettività. Il bambino, infatti, filtra la conoscenza della realtà, spazio, tempo, oggetti, persone, attraverso una rete di intrecci tonico-affettivi che sono strettamente dipendenti alla sua storia affettiva-familiare-sociale, vissuta e che vive. La pratica psicomotoria educativa cerca di affiancare e sostenere il bambino nel suo sviluppo. Per raggiungere questo obiettivo in sala di psicomotricità si pone il bambino nella condizione di esprimersi, "dirsi" nella completezza emotiva-relazionale-senso

motoria- affettiva, tramite la gestualità, il movimento, la voce, il linguaggio verbale, la mimica e favorendo: creatività, la relazione-comunicazione (coetanei, adulti, oggetti, tempo, spazio), il decentramento e la successiva apertura al pensiero operatorio. L'orientamento rieducativo, di aiuto è invece indirizzato ai bambini con disturbi della relazione e dell'affermazione del sé. Tale orientamento mira ad instaurare o ristabilire la relazione, la comunicazione, l'affermazione e il consolidamento della propria identità attraverso la costruzione della "totalità corporea" (intesa come integrità di corpo e psiche). Rientrano a pieno titolo nella presa in carico psicomotorio i disturbi dell'espressività motoria di carattere maggiormente psicologico: instabilità psicomotoria, mal destrezza, aggressività, inibizione, disturbi dell'organizzazione spazio-temporale, disturbi del processo di lateralizzazione, disturbi della percezione del sé, disturbi gnoso-prassici, disgrafie, dislessie, disturbi specifici dell'apprendimento.

Il ruolo dello psicomotricista: La figura principe che coordina, gestisce e organizza l'attività psicomotoria è "lo psicomotricista" ma nel contesto nido la sala psicomotoria accoglierà anche un'educatrice di sezione d'appartenenza del gruppo di bambini. Questo professionista dispone di competenze particolari che permettono al bambino di riappropriarsi o di scoprire le proprie potenzialità motorie partendo dal desiderio e dal piacere del movimento, aiutando il bambino a progredire verso nuove conquiste. L'adulto interviene sostenendo o indirizzando il bambino con proposte centrate su: sistemazione labirintiche (dondolii, cadute, rotolamenti, disequilibrio, salti, ecc.); modificazione/modulazioni del tono muscolare (tensione/distensione); contatto fisico (massaggi, pressioni, rilassamento); coordinazione dinamica generale (schemi motori di base equilibrio motricità fine, ecc...). Lo psicomotricista si pone come partner simbolico, quindi non gioca con il bambino ma per il bambino, conformandosi all'attività secondo un progetto educativo e/o rieducativo per fargli trovare nuove strategie e modalità di comunicazione. Lo psicomotricista interverrà sulle proiezioni "fantasmatiche" o "fantastiche" del bambino aiutandolo a dar loro forma, nominandole, raffigurandole, rappresentandole spazialmente in modo chiaro e preciso.

Il setting e i materiali: Il termine setting si riferisce a tutte le modalità con le quali viene strutturato lo spazio, la scelta dei materiali presenti nella sala, l'organizzazione e gestione del tempo. Ci si riferisce alla suddivisione in tre specifiche aree all'interno della sala nelle quali in bambini possono collocarsi e che cercano di rispondere al naturale percorso di sviluppo (*periodo senso-motorio, simbolico, operativo*).

Area del piacere senso-motorio: è lo spazio che qualifica maggiormente l'intervento psicomotorio mettendo in evidenza l'espressione della personalità del bambino, poiché crea la fusione fra le sensazioni corporee e gli stati tonico emozionali, consentendo l'attivazione della globalità. L'attivazione del piacere senso motorio è quel processo che permette al bambino di aprirsi verso una dinamica di piacere, di comunicazione e creazione, favorendo l'accesso alla dimensione simbolica e al pensiero preoperatorio e operatorio. In questo spazio il piccolo può sperimentare e modificare la propria dimensione tonico-emozionale e riappropriarsi di vissuti di piacere senso motorio. Lo spazio del piacere senso motorio è strutturato con materassi di diverse grandezze e spessore, scalette, scivolo, piani rialzati, palle di diverse dimensioni, ecc.

Area del gioco simbolico: è il luogo nel quale il bambino ha la possibilità di oggettivare e raccontare la propria storia e i suoi desideri, le sue paure attraverso giochi simbolici di ruolo, relazionandosi con gli oggetti, l'adulto, i coetanei. Come oggetti il bambino ha a disposizione forme di gommapiuma di varie dimensioni e colori, cuscini, teli, foulard, peluche ecc. L'elemento qualificante e caratterizzante dell'area del gioco simbolico è dato dalla possibilità che viene lasciata al bambino di poter entrare in contatto con l'adulto attraverso il linguaggio da lui più conosciuto, cioè il gioco, incontrando un adulto che anche attraverso la propria corporeità agita, accoglie e condivide quest'esigenza.

Area delle rappresentazioni cognitive: è lo spazio che viene proposto al bambino per poter esprimersi e relazionarsi all'adulto attraverso attività di rappresentazioni simboliche a corpo fermo. È un momento generalmente proposto verso la fine dell'incontro per favorire nel bambino il processo di "presa di distanza" emotiva dal gioco senso-motorio e simbolico. L'obiettivo in questo spazio è anche quello di favorire la decentralizzazione e l'accesso alla dimensione cognitiva e quando è possibile alla padronanza logico-concettuale-operatoria; offrire la possibilità di realizzare attraverso specifici materiali ciò che non è stato rappresentato precedentemente con l'espressività psicomotoria. Passare al piano operatorio significa ricostruire progressivamente a livello di rappresentazione ciò che si è acquisito a livello dell'azione.

La struttura temporale: L'intervento oltre che caratterizzarsi con proposte di strutturazione dello spazio ed attraverso l'uso di specifici materiali, viene anche determinato dalla gestione del tempo. Gli incontri hanno una durata di 45' e viene proposto al bambino un primo momento di rituale di apertura dell'incontro: ogni bambino che entra nella saletta psicomotoria ha in mano un cartoncino su cui è scritto il suo nome che consegnerà alla psicomotricista. La psicomotricista in cambio attaccherà alla maglietta di ogni partecipante l'etichetta con il nome. La parte finale dell'incontro, "rituale finale" è un momento che coincide con le proposte di "presa di distanza" (lettura di una storia, disegno ecc.) che preparano il bambino ad uscire dall'attività. Successivamente ci può essere una verbalizzazione, e si chiude dandosi l'appuntamento per l'incontro successivo.

Organizzazione del progetto psicomotorio: Oltre agli incontri pratici con i bambini, è necessario prevedere un lavoro organizzativo e di verifica. Si prevede un incontro con le insegnanti, per introdurre un approccio pedagogico che abbia come fondamento il rapporto di conoscenza e di ascolto dell'educatore verso il bambino e per sensibilizzarle alla conoscenza dei principi della psicomotricità. E' previsto anche un incontro con i genitori per consentire loro la conoscenza della pratica psicomotoria e permettere un confronto sull'esperienza del gruppo bambini e del singolo.

4.2 Criteri e modalità di relazione e partecipazione delle famiglie e rapporto con il territorio

La cultura del dialogo e del rapporto collaborativo con i genitori caratterizza gli intenti educativi del nido. Uno degli scopi fondamentali è ravvisato nella necessità di far condividere ai genitori la vita dei loro figli al nido coinvolgendoli direttamente nel vissuto quotidiano dei bambini che, spesso, rimane poco conosciuto a molti genitori.

Il patrimonio culturale che ciascun bambino porta al Nido rappresenta un elemento di grande sviluppo socio-emotivo ed è anche per questo che le famiglie sono sempre invitate ad intervenire alla vita del Nido, collaborando attivamente con le educatrici, instaurando rapporti con gli altri genitori, attivando confronti e discussioni tra loro e/o con la Pedagogista, condividendo con gli altri le proprie esperienze.

Il personale educativo del nido si impegna a costruire e curare la relazione tra adulti che educano attraverso il dialogo e la disponibilità, al fine di instaurare un rapporto di fiducia (alleanza educativa) che ha un'immediata ricaduta sul benessere dei bambini: ciò significa collaborare e condividere, come adulti, uno stile di rapporti fatto di ascolto, delle diverse modalità di linguaggio, e disponibilità, come apertura ad accogliere ed ascoltare l'altro nel rispetto dei ruoli, senza sovrapposizioni.

Orientamenti teorici, espliciti e impliciti, che ci guidano nel lavoro con le famiglie.

Visto che il rapporto con le famiglie al Nido d'Infanzia sono un aspetto fondamentale e delicato della vita e dell'organizzazione, il Nido Il Veliero costantemente presenta la necessità di diversificare l'offerta e di articolarsi in modi nuovi, più flessibili e aperti al cambiamento, proponendo modelli capaci di trasformarsi a seconda delle esigenze e delle differenti situazioni sociali e culturali in cui si trova ad intervenire.

Dal momento della loro istituzione i nidi hanno subito una forte evoluzione, trasformandosi da servizi di cura e custodia con funzione socio-assistenziale a servizi socio-educativi. Parallelamente a questo complesso percorso evolutivo, sono andati modificandosi anche i rapporti tra i nidi e le famiglie dei bambini che li frequentano. Mentre in origine tali strutture rispondevano principalmente alle esigenze lavorative dei genitori, oggi rappresentano dei contesti educativi volti allo sviluppo e al benessere del bambino.

37

Dedicare attenzione ai processi di crescita e di sviluppo dei bambini **sul piano cognitivo come sul piano socio-affettivo-relazionale** non significa, escludere le rispettive famiglie dalla vita di questo servizio. Al contrario, in quanto contesto socio-educativo rivolto alla prima infanzia, il nido rappresenta un'importante risorsa tanto per i bambini e gli educatori quanto per i genitori, anch'essi coinvolti nello svolgersi della vita quotidiana del servizio, seppure per un tempo più limitato.

In questi ultimi anni, emergono con forza i bisogni dei genitori, spesso isolati nel vivere le proprie funzioni specifiche. Si evidenzia la richiesta di competenze educative complesse, in quanto la presenza di informazioni contrastanti e la conflittualità dei riferimenti psicologici e culturali risultano spesso causa di insicurezza e confusione nel farsi carico dello sviluppo e dell'educazione dei figli. Lo scopo principale dei servizi per l'infanzia è di rispondere alla complessità dei bisogni del bambino, in funzione delle attese della sua famiglia.

Una delle esigenze fondamentali del bambino, a cui il nido deve impegnarsi a dare una risposta coerente ed efficace, è il vissuto di una certa continuità ed omogeneità tra l'esperienza familiare e quella educativa. Le ore che i bambini trascorrono all'interno del nido sono spesso numerose e, anche una volta che l'ambientamento è avvenuto in maniera stabile e "sicura" (superando le ansie da separazione di piccoli e grandi), è importante che riescano a sperimentare una certa continuità tra ciò che vivono in famiglia e le esperienze che fanno all'interno del nido.

Se da un lato deve garantire una forte esperienza del "noi", dall'altro il nido deve porsi come obiettivo la creazione di una dimensione del "mio", affinché ognuno possa sentire una forma di continuità rispetto alla propria esperienza familiare.

Ad esempio, può essere molto importante per il bambino portare al nido alcuni oggetti personali, che lo aiutino ad accrescere il senso di familiarità e di appartenenza nei confronti di un ambiente esterno rispetto alla famiglia, ma non per questo meno accogliente e rassicurante.

Il rapporto tra Nido e famiglia deve perciò essere circolare: ciò che avviene all'interno del nido, influenza continuamente l'altro sistema, la famiglia e viceversa. Spesso la partecipazione delle famiglie è intensa dal punto di vista affettivo, c'è un clima di partecipazione educativa. A volte invece i genitori esprimono una fiducia di comodo verso chi si occupa del bambino assumendo un atteggiamento di delega. Il ruolo del Nido d'Infanzia sta proprio nell'aiutare i genitori ad accogliere l'importanza del proprio figlio, a vivere con naturalezza e serenità una responsabilità che talvolta li spinge alla delega o alla fuga, a renderli consapevoli delle loro competenze.

Il sostegno alla genitorialità significa aiutare a capire che un genitore che si trova da solo a dover crescere il proprio figlio è una condizione diffusa e il nido può condividere il compito educativo di crescita di quel bambino.

Accoglienza, ascolto, confronto e condivisione sono i presupposti per costruire l'alleanza educativa tra nido e famiglie. La relazione con le famiglie è oggi un elemento cardine della progettazione del nido. La partecipazione si costruisce in una dimensione di comunicazione, condivisione e co-costruzione di saperi, stili educativi, valori.

Il Nido deve presentarsi come luogo d'accoglienza di più individui, facendo in modo che ognuno di essi si senta parte di una comunità che condivide un percorso di crescita comune. Dal punto di vista concreto, il nido deve curare con molta attenzione i rapporti con la famiglia, prima ancora dell'ambientamento del bambino.

È importante, ad esempio, raccogliere in maniera accurata tutte quelle informazioni su quest'ultimo e sul suo contesto di vita familiare che possono essere utili per creare e mantenere un buon grado di continuità, oltre che per realizzare un programma educativo che sia sufficientemente individualizzato.

L'educatrice durante il colloquio si interessa agli aspetti sociali e relazionali della vita del bambino, nonché alle abilità cognitive-linguistiche da questi raggiunte e manifestate.

Il colloquio ha l'obiettivo di privilegiare la fluidità della comunicazione e di ridurre l'eventuale vissuto del genitore di essere sottoposto a valutazione o giudizio.

Per quanto riguarda i momenti di incontro e di scambio tra educatori e genitori, è importante prevedere periodicamente accanto agli **incontri di carattere formale** che fanno parte dell'organizzazione del servizio, anche la possibilità di **incontri informali** che coinvolgano la famiglia sul piano educativo e la tengano informata su ciò che accade nel nido.

Le comunicazioni scritte, le bacheche e gli incontri occasionali sono importanti, ma non possono essere sufficienti al fine di creare un clima di collaborazione e partecipazione.

È importante, inoltre, che il genitore possa avanzare in qualunque momento una richiesta di colloquio individuale con le educatrici, così da poter parlare in maniera più approfondita del proprio bambino, in una situazione accogliente e rilassata.

La partecipazione dei genitori ai **momenti più conviviali**, come ad esempio quello delle feste, rappresenta un'importante risorsa per tutti coloro che, seppure con modalità diverse, vivono il nido. I bambini hanno la possibilità di condividere con i propri familiari un momento tanto importante dal punto di vista individuale e sociale; le educatrici hanno modo di sostenere la familiarizzazione dei genitori con l'universo "nido" e questi ultimi possono più facilmente sentirsi immersi in un clima di collaborazione e familiarità.

4.2.1 Obiettivi e strategie relative alla partecipazione

La partecipazione dei genitori al nido rappresenta il territorio del confronto, della condivisione, dall'assunzione di una responsabilità collettiva e individuale finalizzati a favorire nei bambini i primi processi di apprendimento, in un contesto ludico e aggregativo.

Partecipare significa esserci, mettersi in gioco, discutere, confrontarsi e negoziare, significa elaborare e portare a sintesi, scegliere, prendere posizioni, significa prendere decisioni o contribuire ad orientare le decisioni. Partecipare forse vuole dire molte altre cose ma al nido partecipare significa esercitare soprattutto un diritto e un dovere, quello di tutelare e promuovere i diritti del proprio figlio e contemporaneamente di tutti i bambini.

La partecipazione dei genitori nel corso degli anni è cambiata con le trasformazioni delle famiglie, degli stili di vita, delle aspettative, con la trasformazione del servizio e, con essa, l'affermazione della cultura dell'infanzia, della cultura dei diritti dei bambini e attraverso l'elaborazione di una nuova concezione dello sviluppo del bambino. La partecipazione ha assunto nel tempo una connotazione culturale e pedagogica, in virtù dell'affermazione del Progetto Pedagogico che negli anni introduce forme e strategie più personalizzate di confronto fra educatori e genitori, fra genitori e genitori, fra genitori e amministratori.

Le educatrici, attraverso percorsi di formazione di carattere multidisciplinare, hanno acquisito nel tempo competenze finalizzate a definire, all'interno del progetto partecipativo, contenuti, obiettivi, stili di conduzione degli incontri, organizzazione finalizzata di tempi, strumenti e spazi.

Nel nostro Nido, si prevedono per i genitori modalità istituzionali di partecipazione alla vita della scuola, attraverso il Comitato di Gestione, le assemblee e gli incontri di sezione. Sono momenti che offrono ai genitori l'opportunità di conoscersi, di incontrarsi e di parlare, per

chiarire o ridefinire argomenti, stabilire norme e raccogliere pareri. Si discutono temi che riguardano la vita della sezione o le proposte educative e didattiche per i bambini; si stabiliscono le date e le forme di informazione.

Il Comitato di Gestione, mira alla promozione di una comunicazione significativa tra educatrici, genitori e società. Valorizza il progetto educativo del nido attraverso la condivisione delle sue finalità. Promuove e riassume l'insieme di quei processi di partecipazione, di corresponsabilità educativa e di approfondimenti dei problemi e delle scelte che riguardano l'istituzione pubblica.

Il Comitato di Gestione è costituito da:

- Il Sindaco o un suo delegato di ogni Comune Convenzionato;
- nr. 1 Consigliere Comunale di maggioranza di ogni Comune Convenzionato;
- nr. 1 Consigliere Comunale di opposizione di ogni Comune Convenzionato;
- un rappresentante del personale educativo;
- un rappresentante personale ausiliario;
- un rappresentante dei genitori (uno per sezione);

Viene integrata ogni volta che si ritiene utile la collaborazione degli enti e/o associazioni con i rappresentanti di:

- un rappresentante A.S.L.;
- un rappresentante Associazioni Culturali presenti nel territorio comunale;
- un rappresentante dei Centri Sociali locali;
- un rappresentante della scuola dell'infanzia;
- un rappresentante della scuola Elementare;
- un rappresentante sindacale degli Enti.

Il Comitato di Gestione viene così eletto:

- I consiglieri di maggioranza e di opposizione vengono eletti direttamente dai rispettivi Consigli Comunali, con votazione segreta e durano in carica per l'intero mandato;
- Il personale educativo ed ausiliario, i genitori e le associazioni sopra richiamate, eleggono il proprio rappresentante e ne danno tempestiva comunicazione alla rispettiva Amministrazione Comunale che provvede ad informare il consiglio nella prima seduta utile;
- Il Comitato di Gestione Sociale nomina nel proprio seno, tra i rappresentanti dei genitori, il presidente. Si riunisce di norma 4 volte all'anno e ogni qualvolta vi sia la necessità. Per ogni riunione deve essere redatto un verbale su apposito registro che riassume gli argomenti trattati e le decisioni prese, firmato dal Presidente e da chi lo ha redatto. Le riunioni del Comitato di Gestione saranno ritenute valide se presenti i 2/3 dei membri costituenti il Comitato stesso in prima convocazione, e se presenti almeno 5 membri in seconda convocazione. La votazione sarà valida con l'applicazione del principio generale di diritto della maggioranza relativa (prevalenza dei voti favorevoli su quelli contrari). Partecipa alle riunioni del Comitato di Gestione, in qualità di esperto, il Coordinatore Pedagogico ed interviene in ragione delle materie trattate all'o.d.g.

Compiti del Comitato di gestione:

- Vigila sull'andamento generale del nido d'infanzia intercomunale al fine di garantirne il migliore funzionamento;
- Collabora per la realizzazione dei programmi proposti dal gruppo di lavoro;

- Promuove rapporti con i Servizi Territoriali predisposti dall'A.S.L. e con gli organismi Comunali competenti;
- Convoca assemblee dei genitori;
- Propone all'Amministrazione Comunale l'acquisto del materiale didattico ritenuto necessario;
- Redige annualmente una relazione sull'andamento generale del nido d'infanzia intercomunale;
- Propone e valuta iniziative pedagogiche didattiche o di sperimentazione in accordo con il collettivo del personale e con la coordinatrice pedagogica. Promuove la più ampia partecipazione alla vita della scuola delle famiglie, degli operatori scolastici, dei cittadini, garantendo e favorendo lo svolgimento dei medesimi.

La nostra strategia di accoglienza e partecipazione:

L'accoglienza al Nido costituisce l'elemento chiave per l'instaurarsi di relazioni significative con le famiglie. Essa è intesa come:

- supporto al bambino e valorizzazione delle sue competenze;
- riconoscimento e accoglienza delle differenti famiglie;
- riconoscimento e accoglienza delle differenze tra i bambini;
- collaborazione tra il personale che lavora nel Nido e valorizzazione delle risorse umane.

L'accoglienza e la partecipazione si concretizzano in alcuni momenti significativi:

- l'accoglienza durante l'ambientamento;
- forme di partecipazione programmate informali come feste, inviti per visite, apertura del nido al territorio ...;
- l'accoglienza quotidiana: l'insieme delle azioni che il nido mette in atto perché bambini e genitori si sentano a loro agio;
- l'accoglienza occasionale: tutte le occasioni, le situazioni e gli eventi laboratoriali in cui è possibile coinvolgere i genitori, i nonni e familiari in genere;
- altri momenti possono riguardare i colloqui individuali, consulenze con la pedagoga, incontri con esperti su temi specifici;

Declinazioni di promozione, sostegno e affiancamento della genitorialità

La famiglia investe la globalità dell'esistere del bambino ed è il "primo ambiente" con cui il bambino viene a contatto e all'interno del quale, trova risposta ai suoi bisogni fondamentali, fra i quali quello di appartenenza, di sicurezza e di riconoscimento, che giocano un ruolo imprescindibile nel processo di costruzione e sviluppo dell'identità personale e di una positiva immagine di sé. La famiglia rappresenta il primo luogo di socializzazione dei bambini, quel luogo dove hanno osservato ed interiorizzato le diverse modalità con cui si può interagire con l'altro e con il mondo esterno.

La collaborazione con i genitori è dunque un punto cardine e centrale dell'attività del Nido e pertanto fondamento per quel delicato lavoro che è "prendersi cura" di bambini così piccoli. La collaborazione è altresì il modo migliore per vivere, non solo a parole, la vera "corresponsabilità" di genitori ed educatrici nell'azione educativa ed il reciproco riconoscimento di competenze specifiche che, se ben armonizzate, possono garantire il raggiungimento di quel benessere che è obiettivo dichiarato e primario di questo servizio.

Concetti e finalità chiave:

- Conoscenza reciproca.
- Fiducia reciproca.
- Chiarezza d'intenti e di emozioni.

- Collaborazione.
- Corresponsabilità educativa.
- Costruzione di un ambiente sereno e stimolante per un dialogo sincero, divertimento e gioco.

Le famiglie, che rappresentano il contesto più influente per lo sviluppo dei bambini, pur nella loro diversità, sono sempre portatrici di risorse che possono essere valorizzate, sostenute e condivise nella scuola, per consentire di creare una rete solida di scambi e di responsabilità comuni. Le educatrici riconoscono la famiglia come luogo originale e primario dell'esperienza del bambino. Nido e famiglia hanno funzioni diverse, ma entrambe necessarie al bambino.

Costruire un'alleanza consente di:

- mettersi in ascolto dei genitori per cogliere le loro aspettative circa il Nido e procedere come gruppo educativo ad una autovalutazione costruttiva;
- affiancare i genitori nella consapevolezza della propria responsabilità educativa e del proprio ruolo nella formazione della personalità dei figli;
- aiutarli a scoprire in sé gli aspetti unici e irripetibili che possono offrire ai figli;
- aiutarli a cogliere l'importanza della partecipazione alle scelte educative del nido;
- favorire la capacità e il desiderio dei genitori di incontrarsi, confrontarsi e porsi in ascolto dello sguardo che il nido ha sul bambino per completare la loro visione;
- migliorare e rendere efficace il servizio educativo attraverso la rilevazione del grado di soddisfazione da parte dei genitori per stabilire un rapporto di maggiore fiducia tra nido e famiglia.

4.2.2 Modalità di comunicazione, le scelte di informazione e le pratiche di incontro e confronto, individuali e di gruppo.

La partecipazione dei genitori e la creazione di un rapporto di circolarità tra servizio e famiglia sono intese a costruire un'alleanza educativa e una progettualità coerente e condivisa.

Lo sviluppo di una comunità educante è legato all'assunzione comune di responsabilità e alla creazione di scambi comunicativi, trame relazionali significative e occasioni di incontro diversificate. In questo senso appare importante condividere il Progetto Pedagogico, definire i contenuti e le forme del materiale informativo e di documentazione e pianificare, curandone la cornice organizzativa, le assemblee generali e gli incontri di sezione, i momenti di colloquio individuale, le occasioni informali di comunicazione e la partecipazione ai momenti conviviali o a esperienze educative specifiche.

È proprio in quest'ottica di riqualificazione del coinvolgimento e partecipazione delle famiglie che abbiamo cercato di allargare, intensificare e migliorare le occasioni di incontro tra e con le famiglie.

Le opportunità di coinvolgimento dei genitori si articolano su un ventaglio di occasioni diversificate.

Nido in visita: Il nido in visita è il momento di incontro tra nido e famiglia; è un momento in cui diamo la possibilità ai genitori di visitare il nido prima di iniziare l'esperienza dell'inserimento. La struttura è aperta durante alcuni pomeriggi nel mese di febbraio, in concomitanza con l'apertura delle iscrizioni al Nido; le educatrici sono a disposizione dei genitori e rispondono ad ogni quesito, curiosità che avranno. Si permette di vedere il Nido d'Infanzia come contenitore di esperienze, di tracce lasciate dai bambini e dai loro genitori (foto, disegni).

Con il Nido in visita si vuole quindi, presentare l'occasione, pur piccola di dare la possibilità ai genitori di avvicinarsi al servizio facendone parte già prima di "farne parte".

Le assemblee: Per quanto riguarda i momenti assembleari è fissato un primo appuntamento nel mese di giugno rivolto ai genitori dei bambini che entreranno a settembre. Questa assemblea ha lo scopo di dare il benvenuto ai nuovi genitori e di spiegare l'organizzazione della vita al nido e i contenuti psicopedagogici del servizio, con una particolare accentuazione dell'importanza dell'inserimento. La referente del nido elenca i nuovi bambini che dovranno iniziare il nido a settembre e che entreranno a far parte delle tre sezioni lilla (piccoli), arancio (medi) e verde (grandi). Dopo aver presentato ai genitori il personale educativo, ci si divide nelle varie sezioni, dove le educatrici distribuiranno le cartelline personali per ciascun bambino iscritto, all'interno delle quali troviamo:

- lettera ai genitori;
- quadro organizzativo del servizio;
- regolamento igienico-sanitario;
- promemoria data del colloquio individuale e di inizio inserimento;
- accettazione data di inserimento;
- scheda dati anagrafici del bambino e della sua famiglia;
- deleghe;
- autorizzazione privacy;
- conosciamoci;
- corredo da portare al nido.

L'assemblea del personale con i genitori rappresenta quindi un primo momento di contatto fra l'istituzione e la famiglia, in modo tale che il genitore abbia l'opportunità di rendersi conto dell'ambiente in cui verrà accolto il figlio, della sua organizzazione, della professionalità delle persone che si occuperanno del bambino, ricevendo anche una rassicurazione circa le proprie ansie nei confronti di una nuova esperienza da affrontare.

Assemblea di sezione: si tiene a dicembre per presentare ai genitori il Progetto Educativo di sezione, progetto che poi verrà esposto in ciascuna bacheca delle sezioni e che, per chi lo desidera, verrà inviato via mail, o data copia cartacea. Quest'incontro è un importante momento di confronto tra genitori e tra educatrici e genitori, i quali sono invitati ad esprimere le proprie impressioni ed a fare domande (v. gli allegati progetti di sezione).

Assemblea di fine anno: si tiene a maggio per fare un resoconto con i genitori sulla progettazione educativa svolta durante l'anno.

Colloqui: Per accogliere, iniziare a conoscere e instaurare un primo momento di dialogo con la coppia genitoriale si fissa un colloquio a inizio settembre per parlare del bambino.

I colloqui individuali hanno lo scopo di offrire alle educatrici informazioni sul bambino e instaurare il primo rapporto di fiducia. Dal bambino raccontato, spesso immaginato, emergono indicatori che evidenziano il contesto di vita in cui la relazione genitore-figlio si esplicita. Narrazioni di un quotidiano da cui l'educatore, facendo riferimento alla scheda del colloquio di inserimento (vedi allegato), coglie rituali, forme di consolazione, manifestazioni di emozioni dalle quali partire per stabilire una buona relazione con il bambino. Qui

si pongono le basi per la costruzione di una relazione condivisa per il bambino, attivando uno scambio che non si esaurisce in questa fase, ma che sarà arricchito, successivamente, in altri spazi e con altre modalità.

Gli obiettivi del colloquio individuale quindi sono:

- rendere note ai genitori le finalità del colloquio stesso;
- raccogliere informazioni sul bambino;
- dare informazioni ed esplicitare le modalità del percorso di ambientamento;
- cogliere le problematiche che potrebbero emergere, offrendo soluzioni che possano prevenirle (esempio: crisi di ambientamento-oggetto transizionale, possibili malattie, situazioni di disagio, ecc.).

In questa occasione vengono raccolti i documenti che erano stati consegnati precedentemente; oltre a questo chiediamo al genitore di compilare in forma anonima un questionario-intervista "Conosciamoci" nel quale si chiede al genitore di esprimere le proprie aspettative che accompagnano questo momento. Successivamente, dopo circa tre mesi dall'inizio dell'inserimento, consegniamo ai genitori un nuovo questionario "Ri-narriamo" in cui chiediamo di esprimere i pensieri, le preoccupazioni, ma anche i piaceri di questa esperienza. I questionari vengono consegnati alla pedagoga che elabora una restituzione per i genitori. (v. allegati)

Colloquio individuale di verifica inserimento: anche a questo colloquio vengono invitati entrambi i genitori e viene analizzato il percorso dell'ambientamento. Lo scopo del colloquio è quello di restituire ai genitori il percorso emotivo compiuto dal bambino: come ha affrontato il distacco, quale rapporto ha instaurato con le educatrici e i compagni, come vive i momenti di cura. I genitori vengono invitati a parlare dell'esperienza del distacco e dei loro vissuti in merito.

Colloquio di uscita: si tiene nel mese di maggio e anche a questo colloquio vengono invitati entrambi i genitori. Lo scopo è di restituire ai genitori il percorso emotivo e i progressi che il loro bambino ha avuto durante l'anno educativo e si parlerà del passaggio alla materna.

Laboratori e incontri a tema: La promozione della partecipazione dei genitori e l'instaurarsi di un rapporto di reciprocità tra servizio e famiglie sono importanti per la costruzione di una progettualità condivisa.

I laboratori fanno parte di una lunga tradizione del nido: sono momenti diversi dai consueti per ritrovarsi con le famiglie e favorire quel clima di fiducia e collaborazione così importante tra persone che hanno il difficile compito di educare.

Gli incontri a tema rappresentano un momento di scambio e riflessione sulle problematiche educative che maggiormente coinvolgono i genitori: sono tenuti dalla pedagoga e vengono toccati i temi come il sonno, limiti e regole, l'alimentazione, le autonomie.

Spazi bacheca: All'interno del nido sono presenti bacheche che mirano a migliorare la comunicazione nido-famiglia con materiale informativo. All'ingresso sono esposte in maniera permanente informazioni riguardanti il nido (calendario scolastico, quadro organizzativo, regolamenti, menù, ecc.) e la documentazione relativa ai progetti educativi che coinvolgono i bambini durante l'anno. Oltre a queste c'è anche una bacheca riservata alla documentazione fotografica dei bambini delle tre sezioni; ognuna di esse poi ne ha una in cui vengono esposte comunicazioni di assemblee, incontri, riunioni o feste all'interno del nido.

Festa di fine anno: Si realizza a fine giugno coi genitori ed è il momento conclusivo dell'anno. Di solito si utilizza il giardino del nido (ma è possibile che avvenga anche in spazi esterni ad esso a contatto con la natura) dove vengono allestiti un angolo di intrattenimento per i bambini (laboratori, narrazione o spettacoli) e un angolo per la merenda.

4.3 Criteri e modalità di funzionamento del gruppo di lavoro

Il gruppo di lavoro ha un ruolo centrale nell'organizzazione del contesto educativo e nella predisposizione della progettazione. Al gruppo compete la definizione degli strumenti progettuali, con particolare riferimento all'osservazione e alla documentazione. Le risorse di cui il gruppo educativo dispone riguardano:

- la formazione e l'aggiornamento;
- la continuità con le altre istituzioni educative presenti sul territorio;
- il coordinamento pedagogico;

Il gruppo di lavoro del Nido Il Veliero è costituito da figure professionali: educatrici, personale ausiliario, cuoca, Coordinatrice pedagogica, che costituiscono collegialmente un team al quale sono attribuiti specifici compiti di programmazione, progettazione e organizzazione dell'attività educativa.

Il personale educativo, elabora il progetto educativo del nido finalizzato a sostenere il bambino e la sua famiglia nel percorso della crescita offrendo ad ognuno cura e accoglienza; esprime la sua professionalità nella capacità di instaurare un rapporto significativo e individualizzato con i bambini del gruppo sezione, nel saper offrire loro occasioni di crescita in un clima di sicurezza affettiva, nell'organizzare e mediare le relazioni di gruppo, nel dimostrarsi sensibile e attento a cogliere i bisogni, nel creare un ambiente fisico e relazionale stimolante, nell'attivare l'indispensabile rapporto con le famiglie. Nel dettaglio le competenze professionali delle educatrici del Nido d'Infanzia comprendono le seguenti categorie generali:

- Conoscenze psicopedagogiche della prima infanzia;
- Conoscenza e analisi delle tematiche inerenti l'infanzia nella cultura contemporanea;
- Capacità di gestire le dinamiche relazionali nel rapporto adulto/bambino e adulto/adulto;
- Capacità di assumere, interpretare e realizzare una dimensione professionale collaborativa, nell'ottica del lavoro d'équipe;
- Capacità di condividere coerentemente lo stile educativo.

Il personale ausiliario si occupa di tutte le attività necessarie a garantire le condizioni igienico-sanitarie della struttura, collabora con il personale educativo nei momenti di necessità e nei momenti programmati.

La cuoca prepara i pasti nella cucina interna del nido secondo il menù fornito dal pediatra di comunità. E' necessario ricordare che il personale ausiliario e la cuoca hanno un'importante funzione, nei rapporti con i bambini e le famiglie, che va ricondotta all'immagine e allo stile del servizio.

La coordinatrice pedagogica coordina il gruppo delle educatrici in merito alla progettazione educativa; garantisce un'efficace organizzazione generale e complessiva del nido (spazi, attività, materiali...); sostiene il gruppo educativo nell'elaborazione del Progetto curandone la verifica e la valutazione; mantiene i rapporti con le famiglie per promuovere la sensibilizzazione ai problemi di educazione psico-pedagogica dello sviluppo del bambino; analizza i percorsi formativi, progetta percorsi di aggiornamento professionale per il personale educativo; cura i rapporti con le altre agenzie istituzionali e private per promuovere collaborazioni.

Nell'ottica del sostegno alla genitorialità si rende disponibile per colloqui individuali con i genitori, per sostenerli nelle loro funzioni educative; organizza e promuove, insieme al personale, occasioni e momenti di partecipazione dei genitori alla vita del nido (collettivi di sezione, serate/incontri con i genitori); partecipa alle attività, alle iniziative informative e di scambio promosse dal Coordinamento Pedagogico Territoriale (C.P.T.), al fine di contribuire alla riflessione sulla qualità dei servizi e sulla cultura dell'infanzia.

La metodologia con cui opera è quella del lavoro di gruppo, del confronto, della condivisione di valori e decisioni, della suddivisione dei compiti, dell'assunzione della responsabilità educativa. La coordinatrice pedagogica, "conduce il gruppo" sul piano dei contenuti, delle relazioni e dei rapporti interpersonali, stimola l'analisi, la discussione, la verifica e l'autovalutazione.

La **Coordinatrice gestionale della Cooperativa “Le Pagine per il Consorzio RES**, funge da supporto tecnico organizzativo al servizio educativo per coadiuvare una serie di attività a supporto e sostegno della programmazione educativa e a garanzia dell'erogazione di un servizio di alta qualità. Viene coinvolta nella programmazione educativa, permettendo di assicurare il presidio costante sul gruppo di lavoro; organizzando i turni di servizio; supervisionando sulla tempestiva sostituzione del personale assente; occupandosi della gestione dei rapporti con i fornitori. Si interfaccia costantemente con la Coordinatrice Pedagogica e con l'amministrazione comunale; supervisiona l'allestimento degli spazi interni ed esterni; pianifica tutte le azioni a garanzia della sicurezza dell'utenza e dei dipendenti, del buon andamento del servizio e supervisione l'approvvigionamento dei materiali.

Lavorare nell'ottica del gruppo per il team del Nido d'Infanzia “Il Veliero” significa: condividere gli obiettivi di fondo; vivere un senso di interazione reciproca; provare un forte senso di appartenenza; sviluppare capacità di ascolto; disponibilità al cambiamento, apertura, superamento di posizioni individualiste pur rispettando le differenze individuali, dare il proprio contributo.

Il personale educativo si incontra regolarmente con le coordinatrici durante l'anno, ogni collettivo è caratterizzato da un ordine del giorno e viene tenuto un verbale delle riunioni. Ad inizio anno educativo il collettivo ridiscute e rivisita il progetto pedagogico, oltre ad abbozzare la progettazione educativa, primo atto formale che definisce lo sfondo sul quale si inserirà la programmazione di ogni sezione.

Si sottolinea l'importanza di pervenire ad una elaborazione scritta del progetto pedagogico educativo, che va inteso come strumento indispensabile per fissare e rendere maggiormente visibili, anche all'esterno, le linee educative scelte rispetto ai principali ambiti di intervento (l'organizzazione degli spazi, il ruolo dell'educatore, l'ambientamento del bambino nel nido, il gioco e le attività, le routines, la continuità nido- scuola dell'infanzia, l'integrazione dei bambini in situazione di fragilità, i rapporti tra gli adulti).

Queste attività saranno collocate all'interno del monte-ore individuale destinato alla programmazione e all'organizzazione dell'attività educativa, alla documentazione, a gli incontri con i genitori e alla continuità con la scuola dell'infanzia.

La formazione del personale

La formazione delle educatrici è garanzia di qualità orientata a promuovere una solida cultura dell'infanzia ed il benessere dei bambini nei luoghi dell'educazione. Le proposte formative sono organizzate sia a livello comunale che sovracomunale, tramite l'individuazione di tematiche e di formatori a cura delle Coordinatrici pedagogiche dei diversi comuni, sia a livello provinciale dai referenti del CPT (coordinamento pedagogico territoriale). Diversi sono i percorsi che il personale del Nido Il Veliero segue ogni anno in collaborazione con gli altri Nidi che fanno parte del Coordinamento pedagogico: Comuni di Portomaggiore, Poggio Renatico, Sant'Agostino.

Gli argomenti e le scelte sono definiti dalla Coordinatrice Pedagogica in base alle esigenze e riflessioni dei vari Nidi d'infanzia.

I percorsi formativi svolti durante l'anno, tengono conto di un momento di scambio/confronto con le altre educatrici del Coordinamento, che viene considerato parte integrante del percorso formativo.

Gli obiettivi della formazione sono:

- Costruire percorsi formativi educativi intenzionali espliciti con i bambini, i colleghi, le famiglie e il territorio;
- Sviluppare un'ulteriore professionalità fatta di consapevolezza ed identità dell'educatrici;
- Accrescere la comprensione riguardante il mondo dell'infanzia, del linguaggio e della cultura dei bambini;
- Sviluppare competenze comunicativo-relazionali, valori trasversali ed essenziali dell'attività educativa, quale garanzia di attenzione al lavoro di cura, per stabilire una solida alleanza pedagogica;
- Migliorare la qualità educativa, attraverso un'attenzione costante all'organizzazione dichiarata nel progetto pedagogico
- Approfondire tecniche e metodologie per la costruzione di contesti capaci di sollecitare i processi di crescita e di apprendimento dei bambini.

La formazione, con un'analisi della situazione di partenza (risorse e criticità del servizio-rilevazione dei bisogni formativi delle educatrici), lascia spazio sempre ad una attenta verifica dei percorsi attivati che eventualmente possono essere riprogettati.

5 AUTOVALUTAZIONE

“La valutazione formativa di contesto richiede di attribuire un giudizio a fenomeni educativi complessi legati a diversi livelli sistemici, dalla micro situazione alla macro situazione, in vista di un cambiamento migliorativo che parte dalle decisioni negoziate degli attori del processo”
(Bronfenbrenner)

La valutazione sostiene la revisione critica dell'operatività educativa, l'esplicitazione e la condivisione sociale dei significati e l'apprendimento riflessivo dalle pratiche. La valutazione, qui intesa soprattutto come valutazione dei processi educativi, si caratterizza essenzialmente per la sua funzione formativa e per il suo carattere sistematico e continuativo; è volta ad alimentare una costante azione di ricerca all'interno del servizio promuovendo l'incremento dei livelli di consapevolezza pedagogica, la coerenza delle azioni educative e il miglioramento concordato e progressivo delle stesse. In ciascun servizio vanno definite le modalità, i tempi e gli strumenti di autovalutazione, nonché la documentazione e la condivisione del processo autovalutativo, in applicazione della presente direttiva e in connessione con il coordinamento pedagogico territoriale istituito dal Comune capoluogo di riferimento.

Che cosa intendiamo per valutazione: Per valutazione intendiamo un accertamento intersoggettivo delle diverse dimensioni organizzative e formative del contesto educativo. In tale processo di accertamento avviene una misurazione della distanza da ciò che viene considerato ottimale da parte del gruppo di lavoro, con la finalità di incidere concretamente nell'esperienza educativa.

La funzione che viene attribuita alla valutazione è essenzialmente formativa: è una attività che lavora sull'empowerment del gruppo, finalizzata a rendere più capaci le educatrici di svolgere il proprio compito educativo, attraverso la promozione di atteggiamenti autoriflessivi che consentono una maggiore consapevolezza e la possibilità di una revisione continua e meglio finalizzata del proprio lavoro. Accanto alla funzione formativa vi è anche una funzione educativa: si ipotizza che il processo innescato abbia una funzione “trasformativa” inducendo una modificazione di atteggiamenti, fornendo l'opportunità di acquisizione di capacità e conoscenze, arricchendo e articolando l'esperienza dei partecipanti relativamente all'oggetto che si è andati a valutare, promuovendo un processo “a spirale” di formazione continua.

Il processo di autovalutazione permette di rispondere ad una esigenza di rispecchiamento che rimandi, a ciascun soggetto coinvolto, un'immagine del contesto in cui opera, lo costringa a riflettere sulla prospettiva assunta, evidenzi la pluralità delle idee e delle aspirazioni, mostri la necessità di una visione unitaria, stimoli a un confronto.

Metodologia e tempi: Ad inizio anno, in sede di gruppo di lavoro, le educatrici assieme alla Coordinatrice Pedagogica ed alla Coordinatrice Organizzativa, si confrontano sul modello e sui criteri di qualità proposti dagli Indicatori regionali e dallo “Strumento di valutazione del progetto pedagogico e delle sue articolazioni” messo a punto dal CPT, in seguito scelgono dei temi (l'uso dello spazio, le attività rivolte ai bambini, l'ambientamento...) che verranno discussi in situazioni separate per ciascuna sezione; vengono letti e commentati individualmente gli indicatori di qualità e viene assegnato un punteggio secondo i criteri dello strumento; i punteggi assegnati dalle singole educatrici vengono confrontati e diventano ulteriori confronti tra modelli di “buon servizio”, e sulle percezioni e

differenze tra servizio “reale” ed “ideale”; viene presentata una restituzione in sede di collettivo plenario in modo da condividere e discutere i dati emersi.

Altri strumenti di valutazione della qualità del servizio sono i questionari rivolti ai genitori ed alla committenza. Il nostro Nido adotta il questionario di soddisfazione della famiglia, che viene consegnato tra aprile e maggio ad ogni famiglia, per rilevare la qualità percepita del servizio e prevede una serie di domande che vertono su questioni di ordine organizzativo, gestionale ed educativo. I questionari vengono poi raccolti e il Coordinatore Organizzativo del Consorzio RES ne dà una restituzione scritta che viene esposta nella bacheca. Il Consorzio Res invia un altro questionario alla committenza per rilevare il livello di soddisfazione del servizio erogato.

Il Nido Il Veliero, come gli altri gestiti dal Consorzio RES, è inserito nell'ambito di un percorso di “Sistema Qualità”, che ha conferito al Consorzio ed ai propri servizi la certificazione ISO 9001 che prevede, almeno una volta ogni due anni un controllo specifico da parte di istruttori esterni che verificano la documentazione prodotta dal servizio (verbali riunioni, schede anagrafiche e autorizzazioni delle famiglie, schede colloqui ecc..) per capire la “storia” dell'andamento annuale dei bambini inseriti al nido e del personale educativo che li segue. Il “Sistema Qualità” va ad analizzare ogni processo di programmazione e progettazione delle azioni educative.

6 DURATA

Il Progetto Pedagogico del Nido “Il Veliero” del Comune di Terre del Reno è un documento coerente con il lavoro svolto dal gruppo educativo del Nido in risposta alle esigenze di bambini e famiglie, in continuo mutamento.

Per questo la sua stesura sarà aggiornata (indicativamente ogni tre anni), anche sulla base delle considerazioni e delle revisioni proposte dalle educatrici, Amministrazione Comunale, Coordinatori pedagogici e Famiglie.

Il presente documento è stato elaborato dalle educatrici, dalla Coordinatrice Pedagogica Dott.ssa Licia Vasta e dalla Dott.ssa Marcella Racanelli del Nido d'Infanzia Il Veliero.

Ottobre 2022

A CURA DI

Dott.ssa Licia Vasta, Coordinatore pedagogico del servizio;

Dott.ssa Marcella Racanelli, Coordinatrice gestionale del servizio;

E del Gruppo di lavoro del Nido d'infanzia Intercomunale “IL VELIERO”